

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2374

MILANO

BRAIDENSE

EDIPPO  
TRAGEDIA  
DI PIETRO  
CORNELIO

*Tradotta dal Francese,*

ET ACCOMODATA

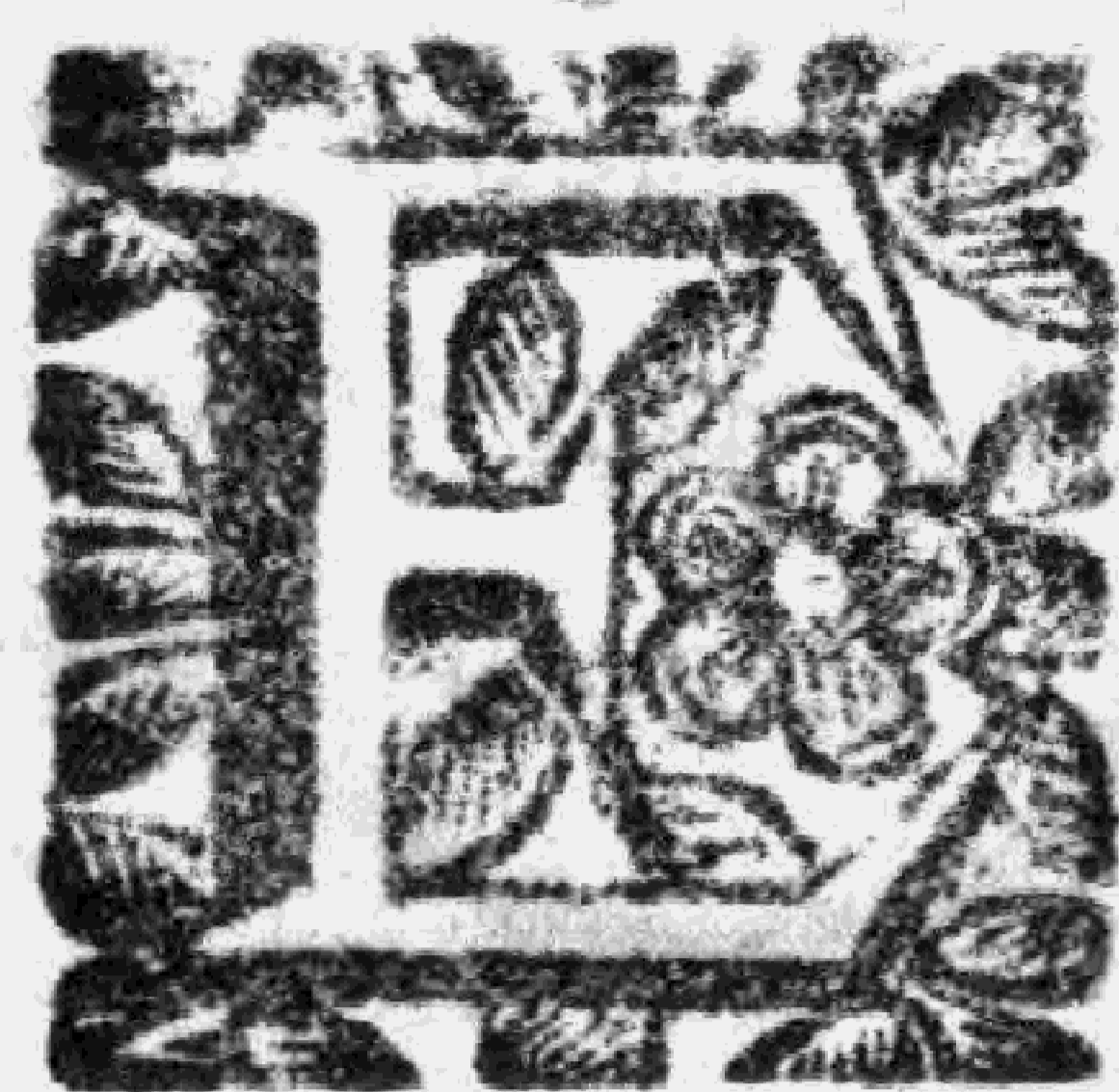
Alle Scene d' Italia.



IN BOLOGNA, 1709

Per il Longhi. Con lic. de' Superiori.

# ARGOMENTO<sup>3</sup>.



*Dippo Figlio di Laio  
Rè di Tebe, e di lo-  
casta, uccisore senza  
saperlo, del proprio  
Padre, e Sposo della  
propria Madre, senza conoscerla,  
godeua pacificamente, come Figlio  
del Rè di Corinto, da cui era stato  
addottato, il Trono paterno, acqui-  
stato con la vivacità del proprio  
ingegno, nello scioglimento d'un  
Enigma, dalla Sfinge proposto.  
Minacciato, appena nato, da un  
crucele destino, di quei delitti, che  
poi commise, fu da Genitori condan-  
nato alle Fiere, affin di falsificare  
con questa pietosa barbarie le pre-  
dizioni dell'Oracolo, e quantunque  
l'Esecutore di tal sentenza non ba-  
vesse cuore d' esporre alle Fiere  
quell'innocente Bambino, era egli*

A 2

però

4  
però morto nella credenza d'ogn' uno. Solleuato egli dunque à sì alta dignità, credeua di possedere per grazia uno Scettro, che per ogni giustizia se gli doueua. Quando insorta all'improuiso un' uniuersal Pestilenza in Thebe, fecesi sù questa sfortuna consultare l'Oracolo, le di cui risposte, ambigue secondo il solito, cagionarono più confusione che sollieuo. In tal Morbo, diceua egli, era castigo d'un misfatto impunito, e sol col spargere il Sangue di Laio, poteansi placare li Numi sdegnati. Una tale minaccia fece temere ad ogn' uno, per la vita di Dirce, che era l'unico creduto rampollo di un Sangue sì illustre; Teseo intanto figlio del Rè d'Atbene, e Amante amato di questa Principessa, temendo non s'effettuasse la di lei morte, si spacciò per Figlio di Laio, fondato sopra

5  
pra una voce confusa, che correua, esser uiuuto tutt' hora un tal Figlio. Questa inuentione fece che Edippo ne chiedesse il Consiglio di Tiresia famoso Indouino, da cui gli fu confermato uiuere ancor questo Figlio; onde impegnato Edippo in un tal scoprimento, s'auuede, ma troppo tardi, d'hauer ricercato la propria perdita, mentre col scoprire il Figlio di Laio, s'accorge d'esser egli ed uccisore del Padre, e Sposo della Madre, quindi portato dalla disperazione da sè stesso s'accieca, per non rimirare di vantaggio quel Cielo, che lo trattaua con tanta crudeltà.

6

# PROTESTA.

**S**I Protesta il Traduttore, che li Nomi di Deità, Fato, e simili sono pure espressioni non mai lontane da que' sentimenti di chi si professa inalterabilmente Catolico.

Vi.

Vid. D. Augustinus Maria Alifer  
Clericus Regularis Barnabita  
Congreg. S. Pauli, & in  
Metropol. Bononiæ Pœnit.  
pro Eminentiss. ac Reueren-  
diss. Domino, D. Iacobo  
Card. Boncompagno Archi-  
episcopo, & Sacri Romani  
Imperij Principe.

*Imprimatur,*  
Fr. A. Leonius Inquisitor Ge-  
neralis Bononiæ.

A 4

IN.

8  
**INTERLOCUTORI.**

**EDIPPO** Re di Thebe, Figlio non conosciuto di Laio, e Sposo di Iocasta.

**IOCASTA** Vedova di Laio, e Sposa d'Edippo.

**DIRCE** Figlia di Laio, e di Iocasta, Amante di Teseo.

**TESEO** Principe d'Athene Amante di Dirce.

**MEGARA** Confidente di Dirce, Figlia di Forba.

**FORBA** Vecchio Seruo di Laio, e Padre di Megara.

**IFFICRATE** Capo del Consiglio di Corinto.

**DIMA** Ministro del Tempio.

**BARSINA** Confidente di Iocasta.

**CLEANTE** Confidente d'Edippo.

La Scena è in Thebe  
nel Palazzo Reale.

Accompagnamento } di Guardie col Re.  
                                  } di Damigelle con  
                                  } la Regina.

AT.

9  
**A T T O I.**

**SCENA PRIMA.**

*Teseo, Dirce.*

*Tes.*



*Efsate hormai, o Madama, di più ascoltare vna crudele passione, che potrebbe far reo dell' odio vostro il più fido de vostri Amanti; all hor che voi m'imponete d'allontanarmi da' vostri belli ochij, la gloria d'obbedirui non è per mè che vn tormento. Ella è spauenteuole, è vero, la strage, che semina per ogni parte la crudeltà del destino; mà più fatale sarebbe per Teseo l'allontanarù da Voi. Inuano mi si presenta l'immagine d'vno spauentoso pericolo, quando la di lui incertezza mi garantisce da vn male sicuro.*

*Dirce.* Come o Principe? Dal vedere li vostri migliori Amici intenti ad accompagnaare co' loro pianti gli vitimi respiri del miserabile Fedima, potete ancora credere incerto il pericolo, à cui v'esposete? Ah Principe! tanti Cadaueri, che vi circondano, vi dico-

A 5

no

no troppo chiaramente, che è tempo  
ormai di metterui in saluo, di fuggi-  
re da vn luogo che può renderui fata-  
le vna troppo longa dimora.

*Tes.* Io lo vedo, ò Madama; mà ditemi,  
pretendono forse gli D j di hauer per  
scopo de' loro fulmini il solo mio ca-  
po? Vorrà forse rispettare la fiera Par-  
ca questo Palazzo, poiche Reale? Ed in  
vicinanza del Trono sarà forse l'aria  
meno infettata.

*Dirce.* Ah che quando l'amore mette lo  
spauento in vn cuore, lo martirizza  
col sol pericolo del oggetto adorato. Io  
vedo ogni giorno moribondi i Vassalli  
à piedi del lor Monarca; rimiro le mie  
Sorelle, la Regina, il Prencipe mio  
Fratello, Dirce istessa esposta alla fie-  
rezza del Destino, sò che in questo  
momento posso perderli tutti, e pure  
per voi, per voi solo trema il mio  
cuore.

*Tes.* Soffrite dunque, ò Madama, che lo  
stesso Amore m'imponga le Leggi, per-  
mettetemi di temer per voi sola, quan-  
do voi non sapete temer che per me,  
nò vogliate assoggettar mi à questa vil-  
tà di pauentare altri pericoli, che quel-  
li della mia Principessa. Il fuggire  
da quelle sventure, alle quali con tan-  
to coraggio voi v' esponete, sarebbe  
vn rendermi indegno del vostro affet-  
to.

*te.* Il sol vostro essemplio farà la rego-  
la del mio operare. L'allontanarmi  
da Thebe sarebbe vn pretendere di so-  
prauuere alla vostra morte; e questo,  
ò Madama, questo è l'vnico vitupero,  
che mi resta à temere dal Cielo. Pos-  
so morire in questa Reggia, lo sò; mà  
ciò sarà sotto i vostri occhi; e se mai  
la crudelta del mio Fato volesse riser-  
barmi à compiangere la vostra morte,  
hò tali proue del coraggio di questo  
braccio, che spero mi saprebbe aditare  
vna strada sicura per raggiungerui la  
giù nelli Elisij, e sottrarmi in tal for-  
ma dall'ignominia di soffrire doppo di  
voi qualche momento di vita, il che  
farebbe il solo, ed infame frutto della  
mia lontananza.

*Dirce.* E che pretendeste voi forsi, che  
Dirce ancor morendo si rendesse col-  
peuole della morte d'vn Teseo? Il  
vostro cuore intrepido in mezzo à tan-  
ti pericoli saprebbe dunque sì mal dif-  
fendersi contro vna sì lieue disgrazia?  
Sacrificar mi vna vita ad ogn'vno così  
necessaria, farebbe vn rendere odiosa  
à Posterì la mia memoria. Sarebbe vn  
animare troppo d'horrore per tutta la  
Grecia, contro d'vn ombra amata à  
costo di sì gran perdita, quelli infam-  
mi Assassini, da quali voi l'havete pur-  
gata, que' pubblici, nemicipuniti dal

voſtro valore, riſorgendo à garrà dopo la voſtra morte, rouinerebbero impunemente vn popolo inhabile alla difeſa, ed ogn'vno vedendoli comparire deteſterebbe la cagione d'vna morte, che li fece riuaſcere.

*Tef.* Per conuiſcere ogn'altro Amante farebbero à propoſito tali riſleſſi, mà per mè, ò Madama . . . .

*Dirce.* Anzi appunto per voi, dirouui, ch'vn tal'eceſſo d'Amore non è degno d'vn tale Amante; e ſe il Cielo ne hà formati per il dolce impiego d'amare, e d'eſſere amati, vna sì bella paſſione ne voſtri Pari dee ſeruire d'ornamento ad heroiche impreſe, e quei grandi traſporti, che da vna bella fiamma veagono inſpirati ad Heroi, come voi, deon ſeruirli per ingrandirli, non per diſtrugerli; qualunque ſij la diſperazione in cui li getta vna morte impenſata, la ſola virtù dee regolare le attioni del loro braccio. Queſte deſtre, che al par de'fulmini ſpauentano li ſcelerati, ſono quei priuileggi, che ſan concedere i Numi à tutta la Terra, e quel ſoccorſo, che nella morte di ſimili Heroi perde l'Vniuerſo è troppo conſiderabile per ſoſferire, che l'Amore ſi renda l'arbitro de'loro giorni. Se io moro, fate conoſcere in mio fauore tutte le più ſac-

tenerenze del voſtro affetto; mà ſoprauiuetemi per bene di tutta la noſtra Grecia. Viuete per far viuere in ogni luogo la mia memoria. Viuete per portare in ogni parte le mie glorie co'voſtri ſoſpiri, permettete alle mie ſuenture d'inſuperbirſi nell'vdire ripetere per tutto il Mondo, vn Heroe così glorioſo compiangere tutt'hora la ſfortuna di Dirce; con queſta ſperanza, ò Principe, vò adulando le mie ſciagure, e queſto contento deue eſſere l'vnico, ed inuidiabile equipaggio del mio ſpirito.

*Tef.* Ah Madama, li voſtr'occhi à quel che veggio combattono le voſtre maſſime, ſe dò fede al loro potere ſono reati li voſtri conſiglij. Non è già ch'io prenda di farui queſt'odioſo rimprovero, che ſe vo' ben amate meglio ancora conſigliereſte. Vi dirò bene, che in vicinanza d'vna tal Principella, non deue intereſſarſi vn Heroe, che ne' doueri d'Amore; e che quantunque egli foſſe l'appoggio d'vn mondo intero, pieno d'vn oggetto così adorabile, deue collocare ogni ſua gloria nel obbedire à lui ſolo; Mà ſù via Madama, mettiam da parte le garre di gentilezza, procuriamo, ſe ſa poſſibile, di ſodisfare all'Amore, ed alla Gloria. L'Himeneo ſaprà giuſtificare, e la



vostre, e la mia ritirata.

*Dirce.* E potrebbe il Rè....

*Teseo.* Nò nò, il Rè non potrà negarmi il suo consenso, quando voi non disapproviate la temerità della mia fiamma, ne saprebbe egli opporsi al nobile desiderio d'assicurare sopra d'un Trono vna vita così pretiosa; e non approuare ch'un più fauoreuol destino, allontanandou da Thebe, vi costituisce altroue Regina.

*Dirce.* Il Rè, è Principe, benchè sija mio Rè, non è però mio Padrone, ed il Sangue di Laio, che mi scorre per le vene mi dispensa abbastanza dall'assogettarmi alle leggi d'un Trono, che doppo sia di lui morte à me sola doue uasi; mà come che alla fine il Popolo, ed i Sponsali di mia Madre han consegnato alle sue mani lo Scetro Paterno, ed egli in questo luogo commanda con tutta l'auttorità di Souano, io nulla posso in vostro fauore contro il di lui volere; ond'è, ch'egli non potrà soffrire, che si parli di Sponsali in vna Città in cui l'ira de' Numi, cangiando l'aria in veleno, gli fa temere l'eccidio di tutta la sua famiglia.

*Megarra à Dirce.* ) Madama (le parla all'orecchio.)

*Dirce.* Addio, è Principe, li comandi della Regina m'obligano ad abbandonare.

donarmi, e dall'altra parte ecco il Rè, che s'auanza (ciò dice volgendo se dalla parte doue esce il Rè.)

*Tes.* Che douerò fare? Che mi consigliae ò Madama?

*Dirce.* Parlate, già sono mie determinazioni li vostri voleri.

## S C E N A S E C O N D A.

*Edippo, Teseo, Cleante, Guardie.*

*Edip.* I N mezzo à tante sciagure con cui ci affliggono i Numi, potrete crederci, è Principe, capaci d'alcuna allegrezza? E vedendoci tutti quasi su l'orlo del sepolcro, vi par egli tempo à proposito per far risplendere la face d'un Himeneo? Vn pensiero sì in-tempestiuo offende forse la ragione, e la natura, pure sembra che in secreto il mio cuore se ne formi vn dolce augurio, e s'addulli con la speranza, che le risposte di Delfo, da mè attese in questo momento, sija per arrecare vn total sollieuo alle nostre miserie.

*Tes.* Signore, se io hauesti creduto, che trà tante lagrime haueste potuto gradire le proposte d'un Himeneo, senza disapprouarne il disegno, v'haurei scoperto à quest'hora qual nobil fiamma nutri questo mio cuore, ed haurei

PRO-

procurato di ricauare da voi quel fauoreuol consenso, che può rendere fortunato il più miserabile delli Amanti.

*Edip.* Io me l'ero ben persuaso, che il solo amore rendeati cieco alle disgrazie, ed à pericoli della mia Corte; ed io stimarei di fare à me stesso vn affronto, se v'obbligassi à tratteneruici di vantaggio, e se vna troppo dannosa tardanza nel secondar le vostre fiamme esponesse à qualche pericolo vn cuore sì generoso; stimerò mia gran fortuna il vedere con sì bei nodi collegati li Stati di Thebe, e d'Athene; nominatemi, ò Gran Principe, l'oggetto da voi adorato, e tanto mi basta, vn Genero della vostra condizione più m'è caro, che l'acquisto d'vn nuouo Impero; Antigona, ed Ismenia, sono à vostra disposizione, à voi ne rimetto la scelta, giacche non ardisco pensare ch'il Figlio d'vn sì gran Rè, vn Heroe sì famoso in dispreggio delle mie Figlie, altroue che in mia Corte possi impiegare il suo amore.

*Tes.* Tutto è vero, ò Signore, io amo in vostra Corte, appresso di voi risiede quella bellezza, à cui hò tributato le più viue tenerezze del cuore, voi l'amate al pari d'Antigona, e d'Ismenia, in vna parola ell'è la di loro Sorella  
la

la Principessa Dirce; li di cui sguardi . . . .

*Edip.* Come Principe! Dirce dunque hà potuto gradirui? Mi spiace al sommo, che la Regina sua Madre v'habb preuenuto nella domanda, hauendo io di già impegnata la mia parola in fauore d'vn suo Nipote, ond'è ch'io non posso più cos'alcuna per seruirui sù questo punto, credo però finalmente, che le di lei Sorelle non le cedino in bellezza.

*Tes.* Antigona è perfetta, Ismenia è amirabile; Dirce, se così vi piace, non merta di porlegli al paragone, elle sono amendue vn capo d'opera del Cielo, mà inuano s'allettano gl'occhi, all'hor che il cuore hà perduto l'arbitrio, se hauete amato hauete ancora saputo conoscere, che l'Amore vuol essere il solo arbitro delle sue scelte, e che s'egli non sciegliè sempre il più perfetto, ci rende per lo meno impossibile il rifiutto delle sue electioni, e che trà mille bellezze degne de'nostri ommaggi, quella ch'ei ci prescriue, quella più dell'altre ci piace. Il riconoscere qualche cosa di bello nella di lor Primogenita, non è vn offendere due Sorelle di tanto merito; lo confesserò, se bisogna, ch'vn puro capriccio è tutto ciò, che lor non rende giustizia;

stizia; e che vna troppo cieca passione, non mi permette di scoprire li splendori di questi bei Soli; mà prometterli vn cuore, che non è più in mio potere, farebbe vn tradire il di lor merito.

*Edip.* Ed il pretendere maggior honore, che d'esser mio Genero è vn offendere Edippo. Io voglio con tuttociò mantenermi nel numero de' vostri Amici; mà cessate di più richiedermi vn bene, che già hò impegnato per altri; già vi dissi che in fauore d'Emone stà impegnata la mia parola, troppo tardi hauete risoluto parlarmene, ed io v'offro abbastanza di che consolarui; la parola d'vn Rè, già lo sapete, deu'essere inuiolabile.

*Tes.* Sì Signore, ella è sempre sacrosanta, mà con tutto ciò non sogliono già mai li Rè giurar vassalaggio alla lor voce, ed il più potente de' Rè deue qualche cosa ancor'a gl'altri suo Pari; egli è vn honorare in essi il proprio carattere, qual hora ad istanza delle lor giuste preghiere ritratta vn Rè la già data parola; e se il Prencipe Emone osa ancora importunarui sù questo fatto, nell'offerta delle vostre Figlie, voi gli esibite abbastanza di che consolarli.

*Edip.* Ardirò io dunque violare vn solen-

ne giuramento, che vanta per testimonio l'eterno Potere de Numi, allhor che questi imbrandiscono i fulmini per atterrarci?

*Tes.* Eh che questo è vn vano scrupolo per vn Monarca vostro pari.

*Edip.* Ed il pensare, che vn Rè per soddisfare i vostr'occhi vogli comprarsi l'odio delli huomini, e delli Dij; egli è vn essere troppo credulo in vostro fauore.

*Tes.* Doppo vn zelo così impensato, vna sol parola mi resta da dirui. Voi promettete la Principessa, egli è vero, mà siete voi sicuro ch'ella sij per acconsentire all'essecutione delle vostre promesse?

*Edip.* Ella sà l'obbligo suo.

*Tes.* Sapete voi qual sia quest'obbligo?

*Edip.* L'haurebbe ella mai regolato in vostro fauore? l'haureste voi forse persuasa a disobbedirmi?

*Tes.* Guarda il Cielo, io venero troppo vn'assoluto potere; mà quando che voi vorrete senza il di lei consenso disporre della sua Persona, non haurà ella, o Signore, qualche diritto, per iscuarsarsi dall'obbedirui?

*Edip.* Il tempo vi farà vedere che voglia dire vna scusa.

*Tes.* Il tempo mi farà vedere sin doue giunga il mio inganno; ed egli sarà quel

quel solo che saprà suellermi li vostri  
trattati in fauore d'Emone; per me  
poco inuidio la sua fortuna, mà co-  
mincio ben à conoscere che la mia pre-  
senza vi si rende importuna. Addio.  
Fate vi prego, ò Signore, vna giusta  
ellettione; e se siete Rè considerate  
li Rè.

## S C E N A T E R Z A.

*Edippo, Cleante.*

*Edip.* SE io son Rè, ò Cleante? E che  
S cred' egli ch' io sia? Questo  
Amante di Dirce mi braua da Padro-  
ne, vedi, vedi ciò, che farebbe se fosse  
suo Spolo.

*Clean.* Non senza ragione, ò Sire, voi  
ne siete qualche poco geloso. Questa  
Principessa è fiera, ella conosce la  
propria nascita, ond'è che credendo  
d'hauere qualche diritto ad vn assolu-  
to commando sdegna tutto ciò, che  
non è altezza d'vn Soglio, ed Emone  
senza dubbio se ne potrebbe sdegna-  
re.

*Edip.* Poco vagliono li vantaggi del  
sangue in vn Sesso imbelle, mà pure  
egli è vn gran pretesto per mettere in  
ribellione vn intiera Città, ed il più  
potente deue tutto temere da vn simil  
orgo.

orgoglio, quando questi vien spalle-  
giato da vn poderoso partito. Tu, che  
nato in Argo, e nodrito in Micene,  
sarai forse mal informato de' nostri  
odij secreti; rimirali dunque sin dal-  
la lor prima sorgente, e poi giudichi  
trà lei, e mè, se io regno priuo di ti-  
tolo, se opero da Monarca. A tè sarà  
nota quella Sfinge, il di cui enigma  
fatale superò di gran lunga la crudeltà  
di quel morbo ch' hora ci afflige, nel  
spopolare questi contorni.

*Clean.* Già m'è noto, ò Sire, ch'vn tal  
Mostro aparendo huomo nella voce,  
era in vno stesso tempo Aquila, Don-  
na, e Leone, che fiero, & orgoglioso  
faceua Trono della sua Barbarie il  
Monte Citero; già intesi sin d'all'ho-  
ra, che il non rischiare, che per metà  
i reconditi misteri di quell enigma fa-  
tale era vn insuperbire viè più la cru-  
deltà di questo Mostro, e che le mem-  
bra de falsi interpreti sparse per tutto  
rendeuan mutola ogni lingua di que-  
sti contorni. Sò altresì, che per ren-  
dere temerarij, non che animosi li più  
codardi, con la speranza del premio,  
il Popolo offerse lo Scetro, la Regina  
la propria destra al vincitore pro-  
mise.

*Edip.* Hor bene questa sì grande offerta  
fù ben tosto, come sai, da mille Araga-  
gi

gi seguita, io giungo intanto in queste parti, intendo il premio, azzardo la mia vita, ed à piedi di quell'infame scoglio, biancheggiante tuttauia d'ossa insepolte, dimando l'enigma, ne ricerco li sentimenti, e ciò che fin à quell'hora à verua d'mortali era stato concesso, ne svello il soggetto, ne penetro il mistero. Furioso all'hora il mostro di vedersi nelle sue speranze deluso, vendica ben tosto sopra sè stesso, tanto sangue innocente indegna-mente versato, e dall'alto dello Scoglio precipitosamente cadendo da sè stesso trà quei diruppi s'infrange. La Regina eseguisce la sua promessa, il Popolo à me consegna il Diadema, Dirge, che all'hora terminaua appena il primo lustro, con vno sguardo altero mi rimitò sù l'altezza di questo Soglio.

*Clean.* Ed è possibile che in età così tenera nudrissi nel cuore pretese sopra la vostra Corona? Ed appena.....

*Edip.* Sì, ò Cleante, ne vidi fremere il di lei cuore, la vidi spargere ancor qualche lagrima, e fin d'all'hora vna tal vista pose in apprensione il mio animo, e se mai col crescere dell'età si fosse fomentato in segreto il suo sdegno, vedi, vedi, ciò che non deuo temere dalla mia Partenza.

*Clean.*

*Clean.* E chi può costringerui, ò Sire, ad abbandonare la vostra Reggia?

*Edip.* La morte del Rè mio Padre mi chiama à Choriato, ed oggi appunto ne attendo l'infauusto auuiso, se io parto da Thebe senza consignare in mani fidate vn sì geloso deposito, posso dire d'azzardare la mia corona. Il mio interesse non mi lascia vedere Persona più degna della Principessa, quanto il Prencipe Emone; poiche s'egli hà il vantaggio della nascita, hà a tresì qua'che debolezza, e quand'anche egli osasse d'impegnare il Popolo in qua che attentato, questo per le meno potrebbe diuidersi; Mà vn Prencipe così vicino qual è Teseo, facilmente potrebbe leuarmi di capo il Diadema; se le faci d'vn sì fatale Himineo armassero in fauore del Prencipe li suoi Vassalli, ed ispirassero la ribellione nel mio Popolo. Athene m'è troppo vicina; e nel tempo della mia lontananza l'occasione, che adulla, potrebbe auuare le loro speranze, e quand'anche tutti li miei Vassalli mi conseruassero inuiolabile la loro fede, qual cola potrebbero mai operare oppressi da tante sventure. La Regina hà preso l'incombenza di parlare à sua figlia. Emone è Nipote dell'vna, è Parente dell'altra, ed è il primo di sua

Fa.

Famiglia, e poi finalmente l'amor di Madre fuol sempre operare pù di quello non fanno. . . .

*Clean.* Sire ecco la Regina che s'auanza, forse le sue periuasioni hauran fatto qualche impressione nel cuore della Principessa.

S C E N A Q V A R T A.

*Edippo, Iocasta, Cleante, Borsina.*

*Iocasta.* **I**O hò perduto il tempo, ò Signore, e quel cuore acceso d'amore t'ha troppo gran differenza tra Teseo, ed Emone, e benchè l'vno sij del mio sangue, io confesserò altresì, che maggiore è la difuguaglianza de' loro meriti, che quella della lor dignità, e che ogni lustro s'annisce, se si pone al confronto con vn Heroe, che vnisce il possesso d'vna corona ad imprese gloriose.

*Edip.* Sicche dunque, Madama, Teseo è vn Riuale formidabile.

*Iocasta.* Se io non m'inganno, Emone è degno di compassione; io nulla hò risparmiato per smouere l'animo di Dirce, hò adoperato Consiglij, autorità, rimproveri, amore, e tenerezza; gli hò fatto cadere dalli occhij le lagrime, gli hò sterpati dal cuore i sospiri,

spiri, mà con tutt' ciò non hò potuto cangiare le bram. del di lei cuore, hò esagerato con tal energia il dispiacere di separarmi da lei, che son giunta per fino à chiamarla figlia dishumanata. Il sangue reale, ella m'ha risposto, non è capace d'vna passione sì vile, da cui procede tutto il dolore della nostra lontananza, e gli animi destinati à maneggiar Scetri non deuono a'lor Genitori, che la lor tenera età.

*Edip.* Ed vna tale risposta hà potuto calmare il vostro sdegno.

*Iocasta.* Per giustificare le sue pretese, ella non adduce, che il vostro esempio; questo abbastanza gli hà fatto conoscere, che più alletta vn Regio Trono, che il sen d'vna Madre. Per regnare in questo luogo voi hauete posto tutto in non cale.

*Edip.* Non è da mettersi al paragone il mio esempio, col di lei errore. Coll' esempio d'Alcide io hò appreso, che sol lungi dalla Casa Paterna ascende alla gloria vn Heroe, e per seguire le di lui vestigia son andato, come lui, per tutti questi contorni in traccia di gloria, e di combattimenti; mà quantunque la pudicizia con leggi affatto diuerse foglia ratenere più da vicino alle lor Madri le Figlie, la vostra però ama vna temerità, che voi proteggete.

*Edippo.*

**B**

*Ioca-*

*Iocasta.* Nò Signore, io le detestero se voi le detestate; mà se deuo parlare con sincerità, vi dirò, che se io fossi Dirce nutrire, come essa, vn sì nobil orgoglio, voi stesso, ò Signore, se non foste Rè la potreste voi condannare?

*Edip.* E se io come Rè condanno, ò l'odio, ò l'amore della Principessa, voi altresì per imitarmi la douete condannare come Regina.

*Iocasta.* Son Regina, egli è vero, mà non per questo cesso d'esserli Madre; al pari de' vantaggi del Regno, deu'essermi à cuore l'utile del mio Sangue; io conosco assai bene ciò, che nella Principessa merita lode, e ciò ch'è degno di biasmo, vedo ch'ella altresì, come voi hà le sue politiche, voi operate da prudente Monarca; ella da cuore indipendente, da ragione uole Amante, da saggia Principessa, degna di quel Trono, à cui Teseo l'inuita. Io non posso adularui, e stimarei di tradirui, se vi prometteffi l'obbedienza del di lei cuore.

*Edip.* Si può difendere con maggior energia vn cuore sì contumace?

*Iocasta.* Eh parliam schiettamente, ò Signore; più che Dirce noi amiamo noi stessi, ed è vn troppo amarci il vedere con occhio geloso, ch'ella rendendoci la pariglia, più che noi ami

se

se stessa, il conoscimento ch'ella hà della propria qualità, è tutto ciò che fa contrasto alle nostre brame. Potrebbe essere, che il tempo la rendesse più flessibile a' vostri voleri; mà quando che l'Amore vien spalleggiato dalla ragione, non deuonsi sperare nel breue spazio d'vn giorno mutationi così straordinarie.

*Edip.* Sottoscriuiamo dunque, Madama, à quanto ella commanda, coroniamo questo amore col nostro proprio Diadema, cediamo di buona voglia, e rimettiamo con cuor tranquillo nelle mani di Dirce tutto ciò, ch'ella pretende. Corinto basterà per appagare la mia ambitione, giàche vn cuore magnanimo deue d'vn sol impero chiamarsi contento; mà voi ricordatevi, che hauete due figlie, che l'ira de' Numi hà fatto nascer nemici, e douete temerne vn barbaro essemplio, se col pretesto di regnare il lor Destino non gli disunisce.

*Iocasta.* Io non vedo per anche qual motivo possa farmi temere per la lor vita. Dirce gli ama con tenerezza da Sorella, Teseo è generoso, e se al dir vostro vn gran cuore deue chiamarsi pago d'vn sol Impero, Athene sodisfarà la di lui ambitione

*Edip.* Eh che la di lui ambitione non

B 3

po-

potrà contenersi ne'limiti da voi sognati

*Iocasta.* Che che sij per succedere, non ne sà concepire timore il mio cuore, Thebe, e Chorinto non sono così scarfi d'Armi, e d'Armati, che non bastino à rintuzzare l'ardire d'Athene, se questa ofesse attaccarci; mà forsi, ò Signore, ci accostiamo al termine delle nostre sciagure. Dima è di ritorno, e Delfo ha parlato.

S C E N A Q V I N T A.

*Edippo, Iocasta, Dima, Cleante, Barsina.*

*Edip.* **E** Bene, ò Dima? qual sollieuo apporti alle nostre miserie? Qual risposta ne mandano i Numi?

*Dima.* Niuna, ò Sire.

*Edip.* E che? Sono muti li nostri Dei?

*Dima.* E muti, e sordi. Per ben tre volte noi habbiamo implorato il loro soccorso, per ben tre volte radoppiate Voti, e Sacrificij, ed essi nè meno si son degnati d'ascoltare le nostre suppliche; A pena cominciamo à parlare, che vn rumore confuso, uscendo dal più cuppo dell'antro, ci notifica i loro rifiuti, e mille voci inarticolate

te framischiandosi à vn tempo con vna notte improvisa à nostri sospiri, fanno ben tosto ad ogn'vno conoscere, che li Numi non hauean per noi ne occhij, ne orecchie.

*Edip.* Ah Madama!

*Iocasta.* Ah Signore, che vuol mai dire questo silenzio?

*Edip.* E che altro può mai denotare, che vna giusta vendetta? Gli Dei, che presto, ò tardi san risentirsi, sdegnano di rispondere à chi gli hà saputo rendere mentitori. Quel figlio, gli di cui accidenti v'haueuano essi predetto, esposto per vostro comando alle fiere, hà deluso i loro presaggi, e quel sangue innocente, e quei Numi oltraggiati prendono adesso vendetta della vostra barbarie.

*Iocasta.* Oh Cielo! E doueio io lasciarlo in preda del suo fatale Destino, per poi vederlo e Parricida, ed Incestuoso? E come mai può hauermi resa colpevole, l'hauer soffocato nella culla sceleragini così detestabili? Nò nò, la sola morte inuendicata del fù Rè mio Sposo, è quella, che ci opprime con tante miserie; la di lui ombra adorata si presenta tutto giorno a' miei occhij, io l'odo ad ogn'hera, & in ogni luogo lamentarsi che venga denigrato il suo gran nome dall'ignominia



nia dell'inuendicata sua morte.

*Edip.* E come potremo noi punire Assa-  
sini non conosciuti, e che forsi mai si  
sono veduti in questi contorni? Se voi  
non m'hauete ingannato, io stesso sù  
questi Perfidi hò vendicato il Diade-  
ma. Nello stesso luogo, nello stesso  
tempo assalito da trè soli, ne lasciai  
due senza vita, ridussi l'altro all'  
estremo. Contuttociò non lasciamo  
cosa alcuna intentata. Facciamo che  
Tiresia richiami da Regai infernali la  
di lui Ombra, e già che il Cielo sde-  
gna di parlare, consultiamo l'Infer-  
no. Intendiamo à chi di noi sijnò do-  
uute quelle disgrazie che n'opprimò-  
no, riccauiamone se sia possibile con  
la cagione il rimedio; Andiamo tutti  
d'accordo ad implorare l'aiuto d'un sì  
grand'huomo; ed io con animo più  
tranquillo porteromi à riuedere Cho-  
rinto, se haurò la fortuna di lasciare  
in questo luogo, vn'intiera allegrezza,  
ed vna pace tranquilla.

*Jocasta.* Andiamo.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

# A T T O I I.

## SCENA PRIMA.

*Edippo, Dirce, Cleante, Megara.*

*Edip.* **V**eramente questa vostra alte-  
riggeria assai mi sorprende.  
Emone hà de'gran meriti, Emone sà  
farsi amare. Egli è Principe, e di più  
essendoui da me offerto....

*Dirce.* Io già v'hò detto, ò Signore, ch'  
ei non è Rè.

*Edip.* Le di lui nozze con tutto ciò non  
v'auuiliscano; e s'egli non maneggia lo  
Scetro, hà però diritto di pretender-  
lo, e come ch'ei gode la fortuna d'es-  
sere del vostro Sangue, pretendo d'ho-  
norarui col farlo vostro Sposo.

*Dirce.* Con lo stesso riflesso lo potete far  
vostro Genero anche senza rossore, ed  
essendo egli Principe, non s'auillera-  
no le mie Sorelle col dargli la mano di  
Spose; mà quanto à me, sapiate, che  
nealtroue, ne in vostra Corte man-  
cano Rè degni della mia scielta.

*Edip.* Sì Madama, voi potete scieglier-  
ui vn Rè, mà nol fareste, senza prima  
riceuerne il consenso e del vostro Sou-  
rano, e di vostra Madre.

B 4

*Dirce.*

*Dirce.* Il Sangue, che mi scorre per le vene può obbligarmi, nol niego, ad usare qualche ciuità con la Regina mia Madre; io di già hò sodisfatto à miei doueri, ne sò comprendere qual altro consenso debba ricercare vna Principessa mia pari.

*Edip.* Quell'appunto che da Teste Coronate suol ricercare, chi, come voi lor viue Vassallo Io credo d'essere Rè nella mia Corte.

*Dirce.* Io sò chi siete, mà se voi mi confondete frà la turba de' vostri Vassalli, non sò se quel comando ch'essi han potuto concederui, vi renda soggetto vn Capo, ch'essi doueriano Coronare. Che che ne sia, ò Signore, hò scielto Teseo per mio Sposo, e da me medesima hò autorizzata la mia elettione, e già che gli Dei m'offeriscono vna sì opportuna occasione vuo' preualermene per sfuggire la vista d'vn Trono, dalla cui somità, voi offendete i miei sguardi, e nel tempo stesso risparmiare à voi quell'importuno sospetto, che la mia presenza può arrecare ad vn Rè vostro pari.

*Edip.* L'elettione d'vn sì gran Prencipe è ben degna di Voi, ed io troppo la stimo per esserne geloso. Il Popolo parè benche oppresso dall'ira de' Numi, ama tutt' hora gli adorabili auanzi di  
Laio,

*Laio,* e non potrà sopportare, che li venga rapito l'vnico pegno d'vn Rè, ch'vn tempo fù l'oggetto più caro de' suoi affetti.

*Dirce.* La forma con cui sin hora m'hà trattato questo Popolo, fa ch'io non di fede alle vostre espressioni. S'egli hauesse conseruato qualche tenerezza per il suo Rè, s'egli hauesse hauuto qualche compassione, e del mio sesso, e della mia età, ei non farebbesi già mai auulito à dare nelle vostre mani, ed il proprio Stato, e la propria Principessa. Questo Popolo mi vedrà sempre senza horrore allontanare da Thebe, già che la mia lontananza lo libera da vn secreto rimprovero, che....

*Edip.* Qual segreto rimprovero può farli la vostra presenza? Di qual delitto si rende rea quella gratitudine, che con giusti sentimenti hà consignato questo Popolo al braccio che gli diede la vita? Ah se voi haueste veduto le spauenteuoli Araggi, che la Stinge....

*Dirce.* Posso dire, ò Signore, d'hauer veduto ancor di vantaggio; hò veduto questo Popolo ingrato sopraffatto vilmente dal di lei enigma, pagare assai caro la prontezza del vostro inge-

B S gno;

gno; ei poteua nondimeno incaricare à sè stesso la ricompensa d'vn beneficio sì raro, senza disporre in vostro fauore di ciò che à me sola doueasi; con tutto ciò facendoui egli suo Rè, v' hà forse dichiarato mio Padrone? E quando ch egli s'è sottomesso alle vostre Leggi, poteua egli venderui Dirce per schiava?

*Edip.* Ah Madama! Questo è vn parlar troppo chiaro per farui intendere: quella gelosa ferezza, che gonfia il vostro cuore, mi considera sempre come ingiusto vsurpatore de' vostri diritti; voi volete mostrar di non sapere quella massima così giusta, che vn estrema necessità può fare vn Rè, senza misfatto, e che vn Popolo senza difesa, e ridotto alli estremi.....

*Dirce.* Il Popolo è troppo fortunato all'hor che muore per il suo Sourano, mà questa materia, ò Signore, è vn poco delicata; voi potreste adullarui, ed io forse m'adullo, non c'inoltriamo di grazia di vantaggio, e parliamo à cuor aperto. Voi regnate in mia vece, i Dei l'hanno sofferto, aggiungo di più, essi v'hanno inuestito della mia corona. Io non ne mormoro punto, m'uniformo a' loro voleri. Vi concedo ciò che da loro otteneste; mi scorderò ch'essi douevano conseruarla à me  
so.

sola; mà se voi v'inoltrate sin'à pretendere di comandarmi, siao ad arrogarui sopra di me qualche sorte di Padronanza; mi farò scuuenire all' hora qual deuo essere, e se io non io farò per imporui le Leggi, lo farò almeno, per scieg liermi vn Rè, questo è quanto posso dirui, ò Signore, io hò eletto Teseo per mio Sposo, tanto vi badi.

*Edip.* Ed io pure Madama voglio parlarui à cuor aperto, farui sapere in vna parola, che questa grande electione, è la vostra ruina, che questa vi pasce d'vna vana speranza, che io hò impegnata la mia parola in fauore d'Emone, ch'io perderò lo scetro, ò saprò mantenerla col farui sua Sposa; e se io non l'offeruo possino tutti gli Dei punirmeue; possi il loro sdegno opprimermi di maggiori sfortune di quelle, che tempo fa predisse Apollo in danno di vostro Fratello.

*Dirce.* Cessate vi prego, ò Signore, d'oltraggiare il Destino d'vno sfortunato Fanciullo, e fate giuramenti vn poco più generosi. Non si può sempre sapere à qual pericolo ci possi esporre vn giuramento; e voi non vedete per anche tutto ciò che il Cielo riserba al vostro capo.

*Edip.* A tutto s' azzarda, quando il  
B 6 giu.

giuramento è già fatto.  
*Dirce.* Il di lui effetto non dipende da voi solo.

*Edip.* Son Rè, posso tutto.

*Dirce.* Io non posso gran cosa; mà finalmente son io l'arbitra del mio cuore, e già mai sopra di questo potrassi ottener cos'alcuna, se ò non mi si concede vno Scettrò, ò non mi si rende il mio.

*Edip.* Può essere che si troui il modo per farui disdire.

*Dirce.* Può ancor essere, che si troui il modo per abbattere vn ingiusto dominio, e ad onta d'ogni minaccia solita à farsi in simili contingenze, chi non teme la morte non sà ne pure temere vn Tiranno, questa parola m'è sfugita dalla bocca; con tutto ciò non ve ne ch'ego perdoano, haurò maniera di farlo, qualhor il tempo mi farà conoscere, ch'io mi sij ingannata. Intanto potete renderui arbitro del mio Destino; mà non offerite più alla mia scelta, che Tesco, ò la Morte.

*Edip.* Potrebbe essere, che vi fosse lenata di capo questa follia. Per hora deuo portarmi ad intendere ciò che habbi operato Tiresia, sapremo nel ritorno ancor le vostre determinazioni.

*Dirce.* Andate ad intender da lui ciò che voi meritate.

SCE.

SCENA SECONDA.

*Dirce, Megara.*

*Dirce.* **C**He ne dici Megara di queste violenze? Doppo essersi impossessato de'diritti della mia nascita, il di lui odio ostinato ardisce ancor d'inuidiarmi ciò che da altra parte mi viene. Egli è che vieta al Cielo il correggere, con trattamenti più miti le sue passate ingiustizie usate sopra di me, ed egli pretende d'incatenare le mani à quel fauoreuol destino che m'offre altroue ciò, che quiui barbaramente vi vien rapito.

*Mega.* Madama io resto sfordita; non sò che consigliarui; la ragione vi anima, è vero, l'amore v'inspira, mà temo, che questo non si facci vedere più di quello dourebbe, e che questa ragione non parli troppo altamente; temo che questa non irriti di soverchio lo sdegno d'vn Rè, che fin ad hora v'hà trattato da Padre, e che spera tuttauia d'ottenere qualche cosa da voi, in ricompensa di tante proue, ch'egli v'hà dato del suo affetto.

*Dirce.* S'egli s'è creduto d'abbagliarmi con finte lusinghe, si disinganni; io hò conosciuto che tutte le sue tene-

rez-

rezze erano parti della sua indegna politica, e questi allettamenti della mia seruitù, non m'impongono verun' obbligazione verso di chi m'hà il tutto usurpato.

*Mega.* Voi vedete ch'egli protegge il partito d'Emone, ch'egli lo stima, lo ama ....

*Dirce.* Politica di nuoua inuentione.

*Megara.* Mà in fauore di Teseo come credete voi di riuscirne, egli l'odia, lo disprezza .....

*Dirce.* Politica in tutto. Se l'amare d'Emone vien dal Rè fauorito, ciò non è perche egli ò stima Emone, ò disprezzi Teseo, ciò procede perche egli teme nel suo cuore, che quel comando assoluto, che poi finalmente à me sola si deue non venghi nelle mie mani. Come ch'egli conofce il mio genio, il timore ch'egli hà di veder mi Regina, compartisce à miei amanti, ò il suo fauore, ò il suo odio, e questo stesso Emone farebbe da lui trattato come il mio Heroes eg'i vantasse la corona d'Argo, ò di Sparta.

*Mega.* Quando sij così voi siete veramente degna di compassione.

*Dirce.* Già lo vedo, egli si mostrerà sdegnato, egli vorrà costringermi ad ubbidirlo, mà che che egli sij per farmi soffrire in sua Corte, perderò  
pri-

prima la vita, che vn amore sì nobile.

*Mega.* Speriamo Madama, che il Cielo sij per renderui più fortunata. Intanto per quel che veggio siete molto poco curiosa. Tutt'il Popolo oppresso da mortali dolori corre per intendere da Laio l'esito delle nostre sfortune, e voi permettete, che il Rè senza di voi, vadi à ritrouare il famoso Tiresia per ricauare l'Oracolo d'vn ombra à voi sì cara?

*Dirce.* Eh Megara io hò tant'altre ragioni di lamentarmi di lui, che di buon cuore chiudeuo gli occhi ad vna tale curiosità. Sarebbe stato troppo poco s'egli hauesse minacciato solamente la Figlia, bisogna ch'ei sij Tiranno di tutta la Casa di Laio, bisogna ch'egli facci prouare il suo furore sin' all'anime priue di corpo, e ch'egli vadi sfacciatamente ad inquietare sin le ceneri de'Deffonti; mà viuua il Cielo, che quest'ombre Sacrosante, ch'ei leua dalla lor quiete, sapran ben tosto vendicare sopra del di lui capo vna tale violenza, e li Dei Infernali giustamente sdegnati sapran punire la temerità delle di lui pretese.

*Mega.* Noi non sapiamo, ò Madama, come s'operi nell'altro Mondo, ne v'è occhio sì penetrante, che possi giuogere  
re

re per sino à quei Regni tenebrofi, ed all'hor che li Dei vendicatori lasciano cadere i lor fulmini, questi giungono ben spesso ad atterrare quei miseri, che più d'ogn altro se ne credean sicuri.

*Dirce.* Quantunque douessero i loro fatali decreti sceglier mè per lor vittima, se io son partecipe del loro sdegno, non voglio esserlo del misfatto; voglio offerirmi senza macchia al lor braccio onnipotente; e se deuo versar questo sangue, vuo' versarlo innocente.

## S C E N A T E R Z A.

*Dirce, Megara, Barsina.*

*Bar.* **A**H Madama! Appunto è necessaria la stessa innocenza, per calmare l'implacabile sdegno de' Numi, bisogna sacrificare vna Vittima così pura, e di sangue sì illustre, per il di cui riscatto stimarebbe ogn' vno ben speso il proprio sangue.

*Dirce.* Che dici, ò Barsina? chi può essere questa Vittima? Dimmi sarebbe ella mai la Regina; sarebbe mai caduto vn tal colpo sopra la Principessa Ismenia, ed Antigona; ò sopra li due Principi Eteocle, e Polinice? Dee forsi il sangue di Dirce placare l'ira de Numi? Già che dalle tue pa-

ro.

role comprendo, che il Cielo non chiede il Rè; e già che ei chiede vna Vittima Innocente, sarebbe vn' offendere Ed ppo, e il temere di sua Persona; dimmi sarebbe mai Teseo? Ah se fosse desso. ... Mè sù finiscila, e fatti sapere qual sangue in questo giorno pretenda il Cielo.

*Barfi.* L'ombra del gran Laio, che li serue d'interprete, non sò se per rispetto, ò per vergogna si rende muta in palzar questo nome, io non ardisco nominarui ciò che questa grand Ombra tien tutt' hora secreto. Con tutto ciò preparate, ò Madama, vn' heroica virtù, ascoltate questo racconto con vn cuor generoso, e poi giudicate voi stessa se v'ha luogo da dubitare.

*Dirce.* Ah certamente egli farà, ò Teseo, ò la Regina!

*Barfi.* Sentite, e procurate se potete di ritrouarci qualche oscurità. Tiresia per lungo tempo hà consumato in danno, e Voti, e Sacrificij, e l'Ombra di Laio, da lui più volte chiamata per nome, persisteua, non men che Apolo, nel suo fatale silenzio. Mè non sì tosto la Regina hà posto nell' Arrio il piede, che da vn denso Vapore inalzatosi nel Tempio, uscendo d'improvviso l'Ombra del vostro gran Genitore, s'è fatta chiaramente vedere da ogn'vno.

Que-

Questo accidente hà reso attoniti il Popolo, e la Corte. L'orgoglio maestoso de' suoi rigidi sguardi dipingeva al viuo sù quel pallido volto tutto il più terribile dello sdegno. In somma quest'Ombra spargeua per ogni parte lo spauento, e con strano prodigio rimirauasi dal di lui fianco scaturire tuttauia vn fresco riuo di sangue.

*Dirce.* E quali furono li sentimenti della Regina, alla vista dell'adorato mio Genitore?

*Ersi.* Ella restò come tutti gl'altri atterrita, ed immobile, non scorgendosi in quella raduanza, che vn insolito spauento. Io hò veduto impallidirsi, e tremare il cuor nel petto ad ambedue li vostri Amanti, all'vdire pronunziare da quella grand'Ombra queste fatali parole,

*Vn misfatto impunito affligge Thebe,*

*Ne tregua hauran giamai gli aspri suoi mali,*

*Finche della mia Stirpe vn Regio Pegno*

*Non placchi col suo Sangue vn giusto sdegno.*

Queste parole raddoppiano in ogni cuor lo spauento, e l'Ombra con lo sparire lascia la Regina imersa nel pianto, Teseo nella disperazione, Eme-

ne

ne fuor di sè stesso, ed il Rè medesimo, che giunge in quel fatale momento, accompagna con le sue lagrime il comune dolore. Ogn'vno però ad vna voce rifiutta quel soccorso, che rende il male più gradito dello stesso rimedio.

*Dirce.* Cò sarà per il timore, che il mio cuore fatto ribelle non gli nieghi vn sangue, ch'essi mai han saputo meritare; mà troppo m'hauua incoraggiata il mio amore ad incontrar la morte, per poi fuggirla, all'hor ch'i Dei mi comandano d'abbracciarla. Tù m'hai riempito, senza ragione, l'animo di spauento; ne deuo lamentarmi del Cielo, quaedo questo non ricerca che me; quest'è vn apprimi vna strada stimata troppo preziosa da vn generoso coraggio; come quella, che può liberare vna mia pari da vna sì barbara schiauitù. Morire per la propria Patria, è vn inuidiabil fortuna per chi preferisce la morte alle catene; Ammi. Popolo ingrato, fin à scacciarmi dal Soglio à me douuto; ammira come sà vendicarsi la tua Principessa; e nel terminare le tue lunghe sciagure, conosci finalmente dalli vltimi sospiri la tua vera Regina. Vedi come sacrifico me stessa alle tue sfortune, la prima delle quali m'hà costato il Diadema,

dema, l'altra la vita mi toglie; à costo della mia corona ti saluasti tempo fà dalla Sfinge, hora lo sborso di tutto il mio Sangue ti ridona la vita; mà nel comprendere dal fine de' tuoi malori, che la tua Regina hà stimato per te dolce la morte, fà almeno, che il mio essemplio ti serua per lege inuiolabile, che il morire per il suo Rè si rende ancor più dolce di quella morte nelle cui braccia per tua salute mi getto.

*Mega.* Madama, chi haurebbe mai pensato, che l'Ombra d'vn Padre, e d'vn Rè, la di cui memoria tutt' hora à voi si rende sì cara, fostesi cotanto interessata nella vostra perdita, ch'ella stessa venisse à pronuociarne la sentenza.

*Dirce.* Non chiamare ingiusta quella morte, che io stessa mi son meritata; poiche s'io son stato la rea cagione ch'ei perdesse la vita, come potrò viuere innocente?

*Bar.* Voi Madama?

*Dirce.* Sì Barcina, e tū forsi l'haurai potuto sapere; tanta forza hebbe sopra di lui l'amore ch'ei nutriua per mè, ch'ei vuole sopra del mio destino far parlare l'Oracolo, mà come che la Regina s'opponnea ad vn tal disegno, temendo non si rendesse fatale alla Figlia quella voce, che si rese così infau-

sta

sta al Figliuolo, egli l'abbandonò, & per meglio dire se ne fuggì col solo seguito di Forba, e Nicandro, ahimè egli fù asfaticato nel viaggio; ed in tal forma io fui la cagione della di lui morte.

*Mega.* Sì, mà cagione troppo innocente, per formarne vn supplicio, a cui la ragione ripugna; e che già mai le leggi più barbare de' Tiranni....

*Dirce.* Tū sei mal informata Megara di quanto si deue à i Monarchi; qualunque volta versasi vn sangue così prezioso, v'è sempre diritto di querelarsi della cagione, benchè innocente, ne può chiamarsi innocente, chi hà potuto cagionarli anco inuolontariamente la morte. Questo è quel misfatto impunito, che richiede il meditato castigo. In tal maniera mio Padre si rende partecipe di questa Vittima; in tal maniera vna morte per mè sì gloriosa mette in sicuro la di lui vendetta, e cagiona la vostra Fortuna; ed i Posterì ameranno sempre la rimembranza d'vn castigo sì giusto, in cui tanta gloria risplende; ed io.....



SCE.



## S C E N A Q V I N T A.

*Teseo, Dirce, Megara, Borsina.*

*Dirce.* **M**A che veggio! Ah Signore, qualunque sia il vostro dolore, ditemi in breue ciò, che da mè ricercate nello stato in cui mi ritrouo.

*Teseo.* Vengo ad intendere dalla vostra bocca l'esito del mio destino; pronto à morire, ò viuere, purchè da voi riceua il comando d'intraprendere, ò l'vno, ò l'altro.

*Dirce.* Deh non v'affaticate, ò Signore, per conseruarmi la vita, e lasciando operare l'honore.....

*Teseo.* E voi lasciando operare il mio amore ...

*Dirce.* Viuete caro Principe, viuete.

*Teseo.* Viuete dunque adorabile mia Principessa.

*Dirce.* Cessate vi prego di persuadermi vna tale viltà, e considerate, che se Dirce non muore il tutto è perduto.

*Teseo.* Voi dunque mi condannate alla morte; ed io coraggioso vi corro.

*Dirce.* A quali estremi volete voi ridurmi?

*Teseo.* Oh Dio! Che tentate voi d'intraprendere?

*Dirce.*

*Dirce.* Pretendo di terminare con la mia morte le comuni sventure, pretendo d'vbbidire à mio Padre, di saluare i miei Sudditi.

*Teseo.* Qual legge così ingiusta può comandare che tutti si saluino, e che vn solo perisca? Forse che à tanto vi constringono quei cuori ingrati, che portano giustamente la pena douuta à quel ribelle disprezzo, con cui han rifiutato le vostre leggi? Quei Sudditi, che hanno osato di porre in mani straniere ciò che à voi sola per ogni titolo si doueua?

*Dirce.* E dourà dunque dirsi, che gl'esempi plebei d'Anime vili regolino le azioni generose de' loro Monarchi? E qual gloria d'vn cuor magnanimo, il riceuere dal Popolo vn esempio, che sempre tradisce? Nò nò se deuo prefigermi qualche esempio non voglio che il vostro Amore; giache quello ch'io nutro per voi è incapace di riceuere altroue le leggi. Con qual prodigalità non hauete voi versato il vostro sangue per la comune salute? Quando voi debellaste il Minotauro in Creta; all'hor che puniste Damaste, e Perifete, Sinis, Phea, e Scitone, che altro faceuate, ò Signore, che morire per la publica quiete. Permettete dunque ch'vn egual sete di gloria mi reo  
da

da vostra non men passionata Riuale, che Amante; il Cielo mi somministra imprese degne della mia destra, e poi che questa non sà combattere, saprà per lo meno sacrificarmi; in tal forma, se non m'inganna il mio desio, potò rendermi degna di Teseo. Il nostro Destino in questo solo è disuguale, che per saluare il mio Popolo è necessario ch'io mora; la doue per la difesa del vostro, vna destra si valorosa troua sempre nuoue occasioni per accrescere alla vostra fronte gli Allori.

*Teseo.* Madama, io hò fatto nol niego varie belle azioni, nè hò fatte molte, nè hò fatto d'affai generose, mà veruna già mai con tanto pericolo, come quella à cui hoggi voi m'esponete; il valore di questo braccio m'hà reso formidabile in terra, ed in mare, e pure alla vostra presenza trema colui, che ha fatto tremare vn mondo intero. Troppo male s'accordano assieme Amante, ed Heroe; mà finalmente questa volta ambi s'vniscono per seguirui; non può viuer l'Heroe; quando deue morire l'Amante, e l'vno atterra tutta la costanza dell'altro, se Dirce risolue di morire ella è finita per Teseo.

*Dirce.* Oh Dio! questo momento appunto

to mi fa conoscere, che il solo vederui pone à cimento tutto il forte della mia costanza, ed il mio cuore in secreto si fa vanità della sua fiamma ribelle. L'honore, che gli faceua sospirare con impazienza li più fieri tormenti, non è più che vn tiranno de' miei più cari desiri. Andate, ò Principe, ed almeno per pietà della mia riputatione, non vogliate proseguire vna sì indegna vittoria; e se già mai quell'honore, che hà saputo animarui . . . . .

*Teseo.* Eh, che alla vista de' vostri belli occhi, Amore è l'vnico consigliere, che dà regola alle mie azioni.

*Dirce.* Nò od, già sapete qual arbitrio mi riserbo sopra di voi, ancor doppo morte. La vostra destra è il più valido appoggio di tutta la Grecia; vi uete dunque per il publico bene, come io moro per la comuae salute.

*Teseo.* Pera l'Vniuerso, purchè viua Dirce; pera lo stesso giorno, pria ch'ella di questo si priui. Che importa à me, ò la perdita, ò la conseruatione d'vn Mondo? Perduta voi che più mi resta, ò da saluare, ò da perdere? Ah Madama! se voi sapeste tutt'hora amare, come siete amata, . . .

*Dirce.* Deh non oltraggiate di vantaggio quest'afflittio mio cuore, che di

*Edippo.*

C

già

già sperimenta prima del tempo quei dolori, ne quali voi l'hauete precipitato. Permettete che si salui vn auanzo di Popolo, degno di compassione, a costo d'vn momento, che m'hà concesso vn male sì vniuersale, pria che questi m' inuoli per forza nella stessa mia Reggia. Permettete questa consolazione al mio cuore, di credere che se io non mi sacrificassi, voi ne sareste la Vittima; e che quello sangue da voi amato, versandosi dalle mie mani se uirà più per la vostra, che per la comune salute de' nostri Thebani. La suprema Maestà mai obbedita de' Numi potrebbe in questo momento vendicarsi sopra del vostro capo, e lasciarà mè trà tante sfortune anch' il rossore d'auer io stessa con il mio misfatto fabricata la vostra morte.

*Teseo.* E potreste voi credermi capace d'vn sì indegna viltà, qual sarebbe il vedermi superato in Amore dalla mia Principessa, e ricusare d'obbedire all'adorabile legge di morire per voi, quando voi vi sacrificate per mè? Deh siate più magnanima e verso di voi, e verso di mè. Considerate che vn tale viltà denigrerebbe ancora la vostra gloria, e o dare à vedere al mondo la scelta d'vn Amante, sì poco degno di voi, e tutt' il mondo crederebbe che  
gli

gli occhi della mia Principessa non ben s'accordassero col di lei coraggio.

*Dirce.* Mè riflettete, o Signore, che se io moro, saluo in voi la più cara metà di mè stessa, se voi vi fate compagno del mio destino, non per ciò potete salvarmi.

*Teseo.* La mia morte però non sarà meno gloriosa, giache se non haurò potuto salvarmi, haurò per lo meno saputo ragungerui; separare due fedeli Amanti, si rende per loro vn supplicio, la doue troppo dolce si rende ad anime tali il potere vairsi anche trà gli horrori d'vn sepolcro.

*Dirce.* Ah come siete crudele! Nel gettare dentro il mio cuore vnite, con vn vergognoso disordine ancor le fiamme amorose. Addio Principe, vi uete, io vel comando, vn troppo grande pericolo minacia in questo luogo la mia gloria, e la presenza dell' vnico oggetto che mi rende cara la vita espone le mie brame ad vn troppo azzardoso cimento: Addio.

*Teseo in ginocchio.* Voi fuggite mia adorabile Principessa, ed il vostro fatale addio.....

*Dirce.* Quietatevi Principe, egli è tempo di fuggire, quando vn cuore sà così male difendersi. Vi uete di nuo-

uo, Dirce ve lo comanda. (*parte.*)  
**Teseo.** Vn vero amore non è capace d'as-  
 soggettirsi à lege veruna; e se il vostro  
 honore persiste tuttauia in volerci tra-  
 dire, io rinuncio, ò Madama, al  
 giuramento già fatto di sempre obbe-  
 dirui.

*Fine dell'Atto Secondo.*



AT.

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Dirce sola.*

**S** Pietatissima sete di gloria, i di cui  
 ciechi, mà nobili trasporti mi fan  
 precipitar la mia morte, per far vi-  
 uere all'eternità la mia memoria.  
 Deh ratieni per qualche momento le  
 impetuose brame dell'ambizioso mio  
 cuore; permetti, ch'io consacri qual-  
 che sospiro all'Amore prima di sacri-  
 ficarti in vn giorno, e lieto, e doloroso  
 la mia propria vita; non temere uò,  
 che il desio di prolungarla ti contrasti  
 questo cuore, che si fa vanità d'essere  
 lo schiauo più fido d'un generoso rigo-  
 re. Questi miei sguardi timidi, e con-  
 fusi (tributo troppo giusto ad vn bene,  
 al di cui possesso più non mi lice aspi-  
 rare) non bastano per impedire al mio  
 cuore la resolutione d'obbedirti. Ei  
 ne mormora, è vero, egli mal volon-  
 tieri obbedisce; mà pure se douò  
 arrossir per vergogna, non ne arrossi-  
 rò che in secreto. Lo splendore di  
 quella gloria, che si trahè da vna mor-  
 te così gloriosa, non è che per metà

C 3

in-

inu'diabile all'hor che si gode vna totale corrispondenza in amore. Consolati però mio cuore, consolati, che l'honore da Menarca assoluto mantiene le tue risoluzioni, al dispetto di di tutti gl'assalti, che tentano d'abbatterti. Et tu, ò Principe, che mal mio grado abbandono, non ostante la gloria, ch'è per accompagnar la mia morte; tu, che solo faceui ogni mio contento, tu, che faceui insuperbire il mio cuore, con la bella sicurezza di non spiacerli; riceui questo debil ritorno, che fà verso di te l'ultimo avanzo di tutta la sfortunata tenerezza d'vn giustissimo Amore. Sù l'orlo di quel Sepolcro, à cui mi vedi volare, temo tuttauia le sfortune, che ti lascio, allorchè mi fò gloria della stessa mia morte. Me ne fò gloria sì, mà chiudo dentro di mè vn cumulo spauenteuole d'angoscie. Impongo vn rigoroso silenzio à tutte le mie brame, e lo stesso mio cuore sen fugge da mè medesima. Adorabile Principe, se tu puoi penetrare con vna tal confessione l'eccesso della mia fiamma, scuopri altresì la violenza, che questa cerca di fare à se stessa. Io moro contenta, l'honore mè ne prescriue le leggi, mà p'ù contenta sarei vissuta, se hauesse potuto v. uere per tè solo.

SCE.

## S C E N A S E C O N D A.

*Iocasta, Dirce.*

*Dirce.* **S**iche dunque Madama il tutto è pronto, ed io mi figuro, che il vostro Trefia stij attendendo con impazienza la vittima eletta.

*Iocasta.* Nò mia Figlia, ed almeno potremo hauer qualche giorno per chiedere dal Cielo vn più gradito soccorso; à questo fine s'apprestano per domani nuoue vittime. Questo Popolo non merita, che l' di lui misfatti si cancellino à costo del vostro sangue; egli ama meglio perire, che comperare à sì caro prezzo la propria salute. Il Rè medesimo quantunque da voi oltraggiato, mosso dalle mie suppliche, compassionando le vostre disgrazie, v'offre in questo fatto vna total libertà.

*Dirce.* In vano egli m' offre vn benesì riguardeuole, quando il Cielo non vuole, che io gli resti punto obligata. A lui non tocca d'impedire l'esecuzione d'vn sì espresso comando dell' Oracolo.

*Iocasta.* L'Oracolo non s'è per anche spiegato

*Dirce.* Mà mio Padre s'è fatto intendere

C 4

li

li nostri Destini si sono abbastanza palesati con la di lui voce, e spesse volte l'Ombre de' suoi Pari seruono per interpreti fedeli de Numi.

*Jocasta* Contentatevi, che vn affare di tanto rilieuo rimanga ancora dubbioso; ò sospendetene per lo meno l'executione, sin à tanto, che essi stessi ne significhino immediatamente il lor volere.

*Dirce*. Pretendere che li Dei immediatamente si spieghino con noi, e vn pretendere di troppo auillire la lor Maestà.

*Jocasta*. Siete troppo pronta mia Figlia in volere incontrare la morte.

*Dirce*. Non è mai troppo pronto, ò Madama, vn necessario soccorso, e per far argine ad vn male sì grande, non può mai esserui ne troppo sicuro, ne troppo pronto rimedio. Ogni picciola dilatione può rendere il male irremediabile. Io son rea di tante morti, quanti sono quei miserabili sudditi, che per mia cagione soccombano al rigore del male. Io sola hò cagionato la morte di Iostrate, e di Fedima; ed ogni momento ch'io consumo nella mia perplessità aumenta à mè il delitto, alla Parca il Trionfo. Oh Dio! se mai la di lei crudeltà confondesse Teseo frà la morte de' suoi familiari

ri; se mai la mia tardanza.....

*Jocasta*. Appunto per Amore di Teseo douete viuere Dirce; accoppiare qualche tenerezza à vn così grande coraggio, mostrarui egualmente e Principessa, ed Amante. Voi hauete in questo luogo vna total libertà. Il Rè non v'offerua, io chiudo gli occhij, vn tal linguaggio dourebbe farsi à bastanza capire. Amore è vn dolce Padrone, e quando è sì bella la scelta da lui fatta, non dee ardersi di far palese la propria fiamma.

*Dirce*. Io non ardisco richiederui, ò Madama, se tali riflessi habbino regolato le vostre azzioni. I vostri secondi sponsali ponno forse hauer hauuta qualche altra cagione. Permetteremi però di dirui, che à ben considerare li vostri consigli parmi d'hauer succhiato molto poco del vostro sangue, non ostante ch'io da voi habbi riceuuta la vita. Quello del gran Laio da cui son stata generata, sà ben persuadermi, che dolce cosa è l'amare, ed essere amato; mà non già darmi à credere che sij degno di viuere quel cuore, che può preferire l'Amore al mantenimento della propria gloria. Io sò qual Dominio si può prendere sopra d vn cuore magnanimo, io lo confesso, e lo confesso altamente, che il mio sospira il

possesso della sua nobile ellettione; mà quantunque questa possa allettarmi, godo di dare alle mie Sorelle vn essemplio degno d'vna mia pari.

*Iocasta.* Nello stato in cui siete soffro tutto da voi, già che la confusione in cui vi veggio precipitata, non vi lascia considerare, che voi parlate à Iocasta. Mà di grazia lasciate questo esterno d'vna seuera virtù, e ramentateui meglio, che io son vostra Madre.

*Dirce.* Se volessi scordarmi del carattere, che vantate, voi me ne haureste somministrato vn bell'essemplio. All'hor che voi poneste lo Scettro di Thebe in mani straniere, vi ricordaste voi, che io ero vostra Figlia?

*Iocasta.* Voi non erauate che vna tenera Fanciulla.

*Dirce.* Sì, mà però tale, che sapeuo discernere li miei oltraggi, e già sentiuo bollirmi nelle vene il sangue de' miei Antenati. Questo stesso sangue con cui voi mi daste la vita, fù quel medesimo, che si sdegnò alhor che mi daste vn Padrone; e questo è quel sangue, che Laio vuol più tosto chiamare à sè, che sofferire di vederlo sotto à vostri ochij auilito. Egli rompe con la mia morte quei nodi indegni, à quali per politica di Stato ei mi vede de-

ssi.

stinata; ed io incontro vna morte così gloriosa più per mè, che per vn Popolo, che già s'è fatto vn Monarcha; Il Cielo propizio si serue d'vn Interprete sì adorato, per risparmiarmi l'affronto di viuere più lungamente in schiavitù; e s'ei tiene in riserba qualche fulmine, ciò farà per atterrare quel temerario che hà osato d'impormi leggi in vn luogo, in cui io sola doueuo comandare.

*Iocasta.* Soffrite che il lampo di questo fulmine d'sipi il vostro cieco orgoglio. Voi sola intanto siete lo scoppo di questo fulmine, nè il Rè hà motiuo di temere.

*Dirce.* Non dite così, ò Madama, poiché egli potrebbe preuenirmi; egli sà il mio Destino, mà ignora tutt' hora il proprio Fato. Il Cielo saprà vendicare li suoi ritardati comandi, temete quella mutazione di cui voi lo pregate. Non sempre ben s'intende il linguaggio de' Numi; quando si crede d'hauerlo pienamente compreso. Vn' aperta spiegazion d'vn Oracolo, d'è più temerarsi, che l'enigma fatale della più intrigata risposta. Io stessa parlo così, senza saperne il perche, ed vn tal discorso contro mia voglia mi stugge dalla bocca. Perdonate voi intanto, ò Madama, à questo genio superbo.

C. 6

lo

lo pretendo di parlare da Figliuola, e mi spiego da Regina. Voi che tutt' hora lo siete ne saprete il perche, voi sapete sin doue ci trasporti vn affare di tanta importanza; poiche se io non hò la dignità di Sourana, ne hò per lo meno qualche principio. Il Trono non hà solo i diritti della natura. Affrettiamoci d'impedire le straggi di questo Popolo, e senza più considerare quella sceleragine, ch'egli hà commesso contro di me, offeriamo al Cielo la vitt ma da lui pretesa.

*Jocasta.* Domani questo Cielo potrebbe meglio spiegarli. In tanto voi lasciate in questo luogo vn gran sconcerto, e se la vostra virtù potesse dar fede alle mie lagrime, voi ci risparmiereste questi mortali spauenti.

*Dirce.* Quantunque s'vnissero tutti li Thebani alle vostre lagrime, io posso assicurarmi, che le vostre persuasioni non mi faranno mutare quella resolutione, che s'è mostrata inflessibile alle persuasioni d'vn Amante; (poi verso il Rè che giunge).



SCE.

*Edippo, Iocasta, Dirce.*

*Dirce.* **P**ER qual ragione, ò Signore, volete voi che si differischi la mia morte? Perche sprezzare vn rimedio ad ogn'vno sì saluteuole? Ogni momento di più che lo ritardo vi priua d'vn suddito, e l'affronto, che mi vien fatto indebolisce il vostro stato. Quest'ombra di compassione non è che vn'ombra d'invidia. Voi m'hauete inuidiato la felicità della mia vita, e non per anche sodisfatto, vi scorgo per fino geloso della mia morte; inuidiandomi quella gloria ch'è per seguir-la.

*Edip.* Eh Madama, io lo vedo, il cercare di farui grazia, è vn perdere il tempo.

*Dirce.* Il Cielo me ne hà compartito a bastanza, per soffrire che da altre maniere io tuttaua ne riceua.

*Jocasta.* E dourà sempre il vostro Spirito ostinatamente insapriarsi, quando alla fine haurebbe douuto amarfalo il molto, che s'opera in vostro fauore?

*Dirce.* Dou'ò io sempre vedere la vostra invidia contrastare le mie brame all'hor



hor che più non si tratta nè d'Emone,  
nè di Teseo?

*Edip.* Si tratta bene di spargere vn san-  
gue così pretioso, che per risoluersi à  
versarlo si richiede vn nuouo, e più  
espreso comando de Numi.

*Dirce.* Dubitate voi, ch'io sij per rifiut-  
tare vna morte; che per parte del  
Cielo mi vien da mio Padre intima-  
ta?

*Edip.* Io vi conosco, Madama, ne hò  
mai dubitato d'vn sì nobile eccesso del-  
la vostra generosità; mà alla fine l'af-  
fare non è ancora sì chiaro, che non  
sij necessario questo secondo coman-  
do.

*Dirce.* E che? parlaua forse oscuramente  
mio Padre?

*Edip.* Io non ne hò inteso cos'alcuna, se  
non da vn momento in quà, ed hò cono-  
sciuto da ciò, che voi non siete la vitti-  
ma, che il Cielo pretende.

*Dirce.* Se non m'hanno ingannata ei non  
vuole, che il Sangue di Laio.

*Edip.* Tutto è vero Madama; mà voi  
potreste morire, e morire in vano, e  
senza dubbio la Regina stessa si sentiu-  
a ispirata ad vna tale resolutione, all'  
hor che con le sue lagrime hà differita  
la vostra morte.

*Dirce.* Io non riceuo, che con appren-  
sione vna sì confusa speranza.

*Edip.*

*Edip.* Questa apprensione s' accrescerà  
forse prima del tramontare del Sole.

*Iocasta.* Non comprendo doue vadi à ter-  
minar questo vostro discorso.

*Edip.* Non haurete gran ramarico per  
non hauerlo compreso; ben tosto deesi  
vedere svelato vn tal mistero. Mad-  
ma (à *Dirce*) intanto voi siete libera  
in questa Reggia. Le Regina ve l'hà  
di già detto, ò pure doueua notificar-  
uelo, e se voi ben m'intendete questa  
parola deue bastarui.

*Dirce.* Qualunque secreto motiuo v'hab-  
bia stretto à questo eccesso, troppo tar-  
do, di generosità, non mi risoluerò nè  
à trasferire da Thebe in Athene, e l'ira  
de' Numi, ed il colmo dell'odio loro,  
che forsi potrebbe dirizzare i suoi pri-  
mi colpi sopra lo Sposo, contro di cui  
haurei osato d'eccitare il loro sdegno,  
Voi dite che domani volete fargli of-  
ferire vn sacrificio eh?

*Edip.* Da ciò ne spero per voi vn più fa-  
uoreuol destino.

*Dirce.* Saprd trouare ancor io il mio  
luogo nel Tempio, e la eseguirò  
quanto mi detta il mio douere; del  
rimanente Signore, non voglio saper-  
ne d'auantaggio. Io mi c'interesso co-  
sì poco, che senza mettermene in ap-  
prensione vi lascio suellare alla Regi-  
na il vostro secreto. Il mio cuore deue  
hor-

ormai esser stanco d'hauer tanto combattuto, e fugge vn'astuta rete, che viene ordita alla mia virtù.

## S C E N A Q V A R T A.

*Iocasta, Edippo.*

*Edip.* **D**itemi vi prego, o Madama; sapete voi far scelta d'vn fedele ministro, allorche per rendere mentitore l'Oracolo, faceste esporre alle Fiere quel Figlio, à cui tante sciagure minacciavano i Numi, sino à prometeruelo, e Paricida, ed incestuoso?

*Iocasta.* Io vi giuro, ò Signore, che ministro più fedele di quello non poteva sciogliere il fù Rè mio Sposo, poiche questo era vno de' suoi più intimi Confidenti, ed esso fù vno di quelli, che l'accompagneò nel fatale suo viaggio, e da lui s'è inteso il detestabile assassinamento d'vn sì gran Rè; egli ancora bramando segnalare il suo zelo nella difesa del proprio Padrone, carico di ferite, hebbe la fortuna d'esser sottratto mezzo morto da vn sì fatale conflitto; ed vn'anno intiero puote appena restituirgli le forze all'hor perdute, col sangue.

*Edip.* Viue egli ancora?

*Iocasta.*

*Iocasta.* Sì Signore, egli viue, e Megara sua Figlia è la confidente di Dirce; mà la perdita d'vn Padrone à lui sì caro le impose per sempre vn perpetuo esiglio da questa Reggia.

*Edip.* Sapete voi, ò Madama, il luogo ordinario di sua dimora?

*Iocasta.* In vicinanza di quello Scoglio, che più vicino à queste mura si scorge.

*Edip.* Fate vi prego, ch'io possa aboccarvi con lui; ò pure parlategli voi per mè.

*Iocasta.* Vado ad obbedirvi, ò Signore, frà vn hora, ò poco più saprò darvi qualche risposta; mà che deuo dirli per parte vostra? Di qual cosa deuo da lui informarmi?

*Edip.* Ditegli che poco fa s'è sparso fama, ch'ei v'habbi mal seruito; che tutt' hora respira quel Figlio, della cui morte ne incaricaste il suo zelo; che questa voce farà sospendere la sentenza di Laio; potendo questa cadere sopra d'vn Innocente.

*Iocasta.* Signore, se io non m'inganno questa voce sparsa così d'improuiso altro non è che vn effetto dell'Amore di Teseo egli l'haurà fatta giungere sino à voi, per mettere in apprehensione il vostro cuore, e per saluare con sì bella inuentione l'oggetto da lui adorato; mà

mà Forba saprà facilmente smentire, chi temerario osa taciarlo d'infedeltà.

*Edip.* L'innocenza d'vna sì tenera età potrebbe hauergli ispirato qualche compassione per vostro Figlio.

*Iocasta.* Le autentiche proue del suo gran zelo mi fan credere diuersamente; mà se di già questa voce vi mette in qualche gelosia, consultatene il diuino Tiresia, publicate la di lui risposta, e fate comparire bugiardo l'Autore d'vn tale inganno.

*Edip.* Da Tiresia appunto nasce tutto lo sconcerto, che aumentandosi ad ogni momento entro il mio cuore, lo getta in vno strano spauento; Questo Principe, m'hà egli detto, respira in vostra Corte; prima che termini questo giorno voi potrete conoscerlo; mà palesando l'esser suo, à voi forsi potrebbe costare la vita; Volesse il Cielo, che questo Principe sfortunato potesse ignorare per sempre qual Sangue gli diede l'essere. Eccoui Madama, quanto m'hà detto Tiresia, e me l'hà detto con tuono di voce sì spauenteuole, che hà fatto tremare per sino l'anima in vn petto reale. Questo Figlio, che per decreto de'Fati doueua essere, e Parricida ed Incestuoso, deue certamente hauer va cuor molto vile, vn

cor-

coraggio molto perfido, nè credo ch'ei si nasconda in questa Corte ad altro fine, che per assassinar mi. Per questa strada egli aspira al possesso del Trono Paterno, e da vn tal indizio ben tosto lo potrete conoscere. Procurate di ricauarne quella chiarezza, che tutt' hora ci manca. Procurate nel tempo stesso di veder Teseo; ditegli, che questa voce gli facilita il possesso d'vn gran bene; ditegli, che egli tutto intraprenda in fauore di Dirce, ch'io non v'offeruo. Mà che ne dite, Madama, d'vna sì confusa mutazione, qual'è la mia?

*Iocasta.* Veramente, Signore, io stessa ne resto stordita; nè sò comprendere per qual cagione vi trouiate sì differente da voi medesimo.

*Edip.* Così è, poco fa mi credeuo di rimirare sicura la mia perdita ne' loro sponsali, m'inoltrauo sin alla forza, per impedirli, ed hora senza sapere il perche, li bramerei ambedue lontani da miei occhi, nel colmo delle di lor contentezze, bramerei, che li trasporti d'vn reciproco amore m'hauessero liberato à quest' hora e di Teseo, e di Dirce.

*Iocasta.* E pure la loro virtù à voi ben nota, non dourebbe renderueli punto sospetti.

*Edip.*

*Edip.* E pure nel sol vederli va inco-  
gnito spauento mette in riuolta il mio  
cuore, la mia ragione lo rispinge,  
ne può liberarsene, io stesso nello sta-  
to in cui mi ritrouo appena sò ricono-  
scermi. Quanto più considero il mio  
timore, tanto più in mè s'acresce lo  
sdegno. Mà ecco il Principe, ò Ma-  
dama, permettetemi che io lo fuga, e  
se il vostro cuore è meno aggitato del  
mio, eseguite quanto vi dissi.

## S C E N A Q V I N T A.

*Iocasta, Teseo.*

*Iocasta.* **E** Bene, ò Principe! Che si-  
gnifica questa vostra tardan-  
za? Qual timorosa pietà, qual vano  
rispetto de' Numi tien oziosa la vostra  
fiamma? Vi siete forsi scordato il  
modo di soccorrere gli oppressi? E  
Dirce.....

*Teseo.* Eh Madama, Dirce non è più in  
pericolo di morire. Il Cielo vi resti-  
tuisce vn Figlio, ed à questo solo deesi  
l'onore fatale di saluare con la sua mor-  
te il proprio Regno.

*Iocasta.* Voi v'affidate troppo, ò Signo-  
re sul lampo d'vn falso rapporto.

*Teseo.* Io meglio d'ogn'altro posso co-  
noscere vna tal verità.

*Iocasta.*

*Iocasta.* Siche dunque voi conoscete mio  
Figlio eh?

*Teseo.* Al pari di me medesimo.

*Iocasta.* Da quando in quà?

*Teseo.* Da questo stesso momento.

*Iocasta.* E voi l'amate?

*Teseo.* Io l'amo per sino à riceuere con  
volto lieto quel colpo, che le farà vi-  
brato nel seno.

*Iocasta.* E questo nuouo amore distrugge  
le vostre antiche tenerezze per Dir-  
ce?

*Teseo.* Ah che questa Principessa sì cara  
vn tempo alle mie brame, troua in vn  
amante fedele vno sfortunato Fratel-  
lo; à cui la mutazione del proprio de-  
stino haurebbe di già leuato la vita, se  
non haueffi sperato il pronto soccorso  
d'vna morte più gloriosa; e moren-  
do in sua vece saprà almeno rendersi  
degnò del titolo di suo Fratello, se  
non hà saputo meritarsi quello d'A-  
mante.

*Iocasta.* Come! Voi sareste mio Fi-  
glio?

*Teseo.* A Madama, io sono e il vostro, e  
il Figlio d. Laio.

*Iocasta.* Chi velo hà detto?

*Teseo.* Vn testimonio che più non viue.  
Fedima pria di morire diemmi questa  
notitia, non già che io ne habbi vna  
proua manifesta; mà quel Vecchio di  
For.

Forba, à cui fù da voi comessa tempo fa la mia morte, saprà meglio assicurarvi di quanto vi dico, ed egli più chiaramente v'informerà d'un successo, di cui sin hora non ne hò potuto ricauare, che vna cognitione confusa. Quel poco che in mio fauore han potuto palesare gl'interotti sospiri d'un Moribondo potrebbero male inuestirmi del gran diritto di regnare, vi prego però, ò Madama, à leuare da Rè ogni sospetto, che vn tal scoprimento della mia nascita sij per leuargli lo Scettro. Qualunque honore, qualunque diritto habbi potuto concedermi vna tale dichiarazione, io vengo solamente per contrastare con Dirce la gloria di morire.

*Iocasta.* Io non sò se Forba vorrà confirmare vn tale discorso, mà ch'egli lo confermi, ò no, per mè penerò molto à crederui. Tiresia s'accorda col vostro Fidima, per quanto me ne hà detto il Rè, nell'assicurare la falsa morte del mio Figlio, questo non è poco, mà pure il mio cuore non sà lasciare d'hauer per sospetta la vostra fiamma. Io per voi non sento li soliti monumenti del sangue; in vna parola il mio cuore tutt' hora vi riconosce per quel di prima, e peno à riconoscere vn Figlio, quando mi credeuo di tro-  
uare

uare vn Genero. La natura non passa d'intelligenza con voi, ed ella abbastanza mi fa conoscere, che ne' vostri trasporti si fa vedere più l'essere d'Amante, che quello di Fratello, che vn Fratello ama con minor ardore vna Sorella; se pure sotto vn tal nome non si nasconde vn Amante, à cui solo si rende cara la morte, perche assicura la vita di quella ch'ei chiama sua Sorella.

*Teseo.* Ah che mal conoscete, ò Madama, ciò che può la natura trasformata in vn perfetto Amore; troppo dolce si rende il morire per vna tale Sorella; se io per lei hebbi tenerezze da Amante, hor da Fratello l'adoro. Sotto nome diuerso conseruo tuttauia la stessa passione; Questa vnione così stretta di sangue, non può rendere men vigorosa vna fiamma accesa dalla sola virtù.

*Iocasta.* E bene già che così volete siate mio Figlio; nelle vostre fiamme incessuose, già scorgo qualche principio, di quella fatale inclinazione predetta da Numi à mio Figlio, contuttociò per rendermi più sicura vna tal verità, bisogna v'adossiate il rimanente del suo destino. Siete voi l'Assassino d'un Padre, e d'un Rè.

*Teseo.* Ah Madama! à questa sola parola  
la

la mi sento riempir di spavento.

*Iocasta.* Tant è questo era l'horrido destino di mio Figlio; la di lui vita condenata dal Cielo ad vna sì esecranda sceleragine, non hà potuto sfuggire per metà l'ascendente d'vn Astro così nemico; s'egli ancor viue, egli è l'uccisor di suo Padre, questo è l'unico, & indubitabile suo carattere, la sola morte potea liberarlo da tal misfatto. Principe se siete mio Figlio rinunziate à tutta la vostra riputazione, dite che le vostre virtù son mascherate enormità, e per portare con merito vn nome, che vi riesce sì caro accettate li titoli d'Incestuoso, e Paricida: à questo sol contrasegno...

*Teseo.* E che? La necessità delle virtù, e de vitij, dee regularsi à capriccio d'vn Astro dominante, haurà dunque l'anima nostra giurato vn tal vassallaggio all'instabilità del Destino! Vna legge s'ouerhumana dourà dunque strascinarla cieccamente, hor dalla parte del bene, hor da quella del male? Siche dunque regolati dalle immutabili determinazioni de' Numi, saremo virtuosi senza merito, viziosi senza misfatto? Che s'atterrino li Tempj, che s'assassinino li Monarchi, tutta la colpa farà de' Numi, non de' Mortali? La nostra volontà non potrà dunque,  
ne

ne amare, nè odiare, nè seguir, nè fugire, se non quel solo che le vien cieccamente dal Fato prescritto?

*Iocasta.* Che che succeda ne gl'altri, egli è certo, ò Principe, che li Numi non ponno ingannarsi nel destin di mio Figlio; essi troppo chiaramente.....

*Teseo.* Eh degnatevi, Madama, d'essere meno ostinata in vna tale opinione. Il Cielo giustissimo nella distribuzione del premio, e del castigo douuto alle nostre azioni ci fauorisce col suo aiuto, iudi à noi lascia libero l'operare. Guardiamoci con tutto ciò d'innoltrare li nostri sguardi in questi imperscrutabili abissi. Delfo hà potuto ingannarui con vna falsa risposta; l'oro può dar fiato alla voce, che la pronuzia; e l'Interprete del li Dei può lasciarsi sedurre da quelli, che la mia nascita allontanata dal Soglio. Li Tempj non sono essenti da scelerati. Per lo meno io posso assicurarui, che il solo valore di questo braccio m'hà accompagnato ne' miei cimenti; ch'io non hò mai veduto la Focide in cui da empij Assassini fù commesso vna sì enorme impietà, che ne meno, la fatalità della più spauenteuol disgrazia, haurebbe potuto auilirmi ad essere condottiere di quei Ladri, della cui razza troppo nè hò puniti,

*Edippo.*

D

per

per douerne tutt' hora accrescere il numero.

*Iocasta.* Mà Laio hà parlato, voi stesso nè hauete veduto la di lui ombra, sono tanto li riscontri dell'Oracolo con la medesima, che non si può imputare ad altri che à questo Figlio la di lui morte; egli nè hà detto à bastanza nel comandare, che col sangue della sua stirpe si cancelli vn impunito misfatto: attendiamo con tutto ciò li sentimenti di Forba. Questo come compagno del deffonto mio Sposo, sarà l'vnico testimonio dell'esser vostro. Se voi siete reo, risparmiatemi la di lui vista, e per tema d'arossire prouedeteui adello d'altri Antenati.

*Teseo.* Io lo vedrò, ò Madama, e lo vederò senza turbarmi, (*parte la Regina*) la mia nascita confusa, hà qualche incertezza; mà egli è p ù che certo, che questa desira non hà potuto auilirsi, sino all'indegnità d'vn Parricidio.

*Fine dell' Atto Terzo.*

AT.

# A T T O IV.

## SCENA PRIMA.

*Dirce, Teseo.*

*Dirce.* **S**I, ò Principe, già l'amore lusingaua le mie speranze col rendermi credibile il ritrouamento di mio Fratello; e quell'honore geloso, che non poteua soffrire mi fosse dal Fratello isuolata la gloria d'vna morte così gloriosa, non mi vietaua però di viuer per Teseo; e lasciuaua dolcemente mitigare le rigore le sue leggi con la risorta speranza di mia perplicità. Mà se in voi io ritrouo questo sfortunato Fratello, qual fauore mi resta più à sperare dal Cielo, quando che senza offendere, ò l'honore, ò l'amore, più non mi lice prolungare i miei giorni! Se il Cielo rifiuta il mio sangue, durassi appagare col vostro, e quand' anche per vn miracolo restassimo salui ambedue, come potrà gradirmi la vita, senza la sicurezza di douer viuer per voi.

*Teseo.* Il Cielo, Madama, gode d'arriuare à suoi fini per strade del tutto secrete, e che mai non potiamo cono-

D 2

fce.

scere, se non doppo vna lunga serie d'accidenti; quindi è che l'oscuro successo del mio dubioso destino, non toglie la speranza di nuoua mutazione; Io non posso come Amante, ciò che posso tentare come Fratello, io mi pregiarò d'vn tal titolo, fin à tanto che sarà necessario il morire; mà se mai per altre strade v'offerisce il Cielo qualche soccorso, voi non haureste così tosto risoluto di viuere, che io restarei d'esser vostro, Fratello; poiche finalmente intanto solo può gradirmi, ò la morte, ò la vita, in quanto ò l'vna, ò l'altra può rendermi caro alla mia Principessa.

*Dirce.* Vn fuoco sì mal estinto non deue regnare in vn cuor di Fratello; quando parla la voce del Sangue deue tacere l'Amore, e qual'hora questi non sappi mantenersi senza reato, egli è meglio morire per estinguere le indegne sue fiamme.

*Teseo.* Permettetemi, Madama, di conseruare ancora sotto il nome di vostro Fratello fiamme sì nobili. Io conseruo tutt'hora li medesimi occhi, e voi le stesse bellezze, se il mio Destino è dubbioso, non lo sono le mie brame. Il mio cuore non sà achettarsi alle persuasioni del Sangue, l'amor solo lo martirizza, l'amor solo lo fa sospira-

re,

re, e per godere senza colpa d'vn tal contento, mormora souente del nome di Sorella. Questo crudele Protettore de'miei più cari desiri tiranneggia il Fratello per fauorire l'Amante, e partecipa ad ambedue le nobili premure di morire come Fratello, di viuere come Amante.

*Dirce.* Ah prone troppo manifeste del Sangue di Laio! Il Cielo che vi destinò à fiamme incestuose, hà saputo ancor fradicarui dal cuore quell'orrore, che dourebbe imprimerui il sacrosanto nome di Sorella! Mà se l'Amore la fa con voi da Tirann, Dirce non vuol esser complice de'vostri trascorsi, ella meglio di voi sà difendersi da questo interno sconcerto, e se questo è il vostro, tale non deue essere il di lei Destino.

*Teseo.* Sicche dunque, Madama, la vostra seuera virtù mi rimira come colpeuole? Senza riflettere che quel Cielo.....

*Dirce.* Sì, quel Cielo, che vi forza ad essere scelerato, quello stesso facendoui degno di scusa m'inspira per voi qualche compassione; L'amore è vn veleno così dolce à nostri sensi, che non sempre permette alla ragione d'essere da noi approuata; Io stessa che con tutto rigore mantengo li diritti

D 3

dell'



dell'Amare, amo in vn sì dubbioſo deſtino tutto ciò, che m'inquieta; io non ſò dire qual coſa più mi gradifca, perche queſto cuore non oſa ſpiegarſi, e trouo qualche piacere ancor in tanta confuſion d'accidenti. Io mi proteſto di non amare, che da Sorella; e pure le mie azioni ſmentifcono le mie proteſte. Ah Principe! Deh ſe ſia poſſibile non ſiate mio Fratello, e permettetemi di morire con quei ſentimenti, che ſà inſpirare la Gloria à nobili Amanti.

*Tefeo.* Io già v'hò detto, Madama, che poſſo ceſſare d'eſſer voſtro Fratello, quando voi vi riſoluiate di viuere: poſſ'io più chiaramente ſpiegarſi? Il voſtro amore non ſà diſcernere ſenza di mè li più ſecreti ſentimenti del mio cuore? Deh poiche queſto è tutto voſtro, penetrateci, ò Madama, e ſorgete, ch'egli ſenza reato può conſeruar la ſua fiamma.

*Dirce.* Dunque voi m'hauete ingannata con vna tale finzione? Dunque....

*Tefeo.* V'hò ingannato lo confeſſo, mà vna giuſta diſperazione m'haurebbe fatto tentare ancor di vantagio; Per conſeruar vna vita sì cara, poteua ſenza ſcrupolo il mio Amore ſeruirſi d'vna tale finzione.

*Dirce.* E qual frutto hauete riccauato

to dà queſta menzogna?

*Tefeo.* Non altro, che far conoſcere, che viue ancora voſtro Fratello, Forba l'hà confeſſato, e lo ſteſſo Tireſia aproua queſto fortunato ſtratagemma, da lui ſ'è ſaputo, ch'ei viue in queſta Corte; Soffrite dunque che ancora vn momento io inganni li di loro occhij, e giache in queſt'oggi de ue riconoſcerſi queſto Fratello, concedetemi d'eſſerlo, ſiache queſto ſi ſcopra.

*Dirce.* Io vi condono, ò Principe, vn inganno, che hà fabricato l'Amore, giache nulla può diſpiacere deppo la ſicurezza d'eſſere amato; mà come aazardarai à tanto ſenza verun fundamento?

*Tefeo.* Megara m'hauera riuelato il ſecreto di ſuo Padre, e da ciò hò preſo motiuo d'offerirmi per la comune ſalute; mà io non mi ſeruiuo d'vna tal frode, che per morire in voſtra vece. Il ſucceſſo hà ſuperato la mia aſpettatione, ed il mio amore vede quaſi in ficuro la voſtra vita. Se vogliam credere all'Oracolo, queſto Figlio hà verſato di propria mano il ſangue del ſuo Rè, e la di lui Ombra parlando del caſtigo d'vn gran miſſatto, ſi fà intendere a baſtaoza, ch'ella hà ſcielto queſto Figlio per vittima.

*Dirce.* Principe che che ne ſia, ceſſate di più

più impedir la mia morte, il mio destino non viene specificato per mezzo di nuoui Sacrifici; la Regina, che comparisce, fa ch'io mi ritiri, informata di quanto m'hauete detto temerei di troppo inoltrarmi. Addio Principe, giache volete che rinaschi la mia speranza, non vogliate celare di vantaggio vna sì importante verità, seruiteui del vostro secreto per vtile comune di due Anime amanti.

## S C E N A S E C O N D A .

*Iocasta, Teseo, Barsina.*

*Iocasta.* **P**Rincipe, io di già hò parlato con Forba, e quanto egli m'hà detto può dar fede al vostro supposto. Vn incognito Passagero mosso da quella tenera età, che da vn Astro inuidioso condannauasi alla morte prima di conoscer la vita, riceuete sul Monte Citero dalle di lui mani mio Figlio, senza richiederlo nè del di lui nome, nè della Patria; temendo, che nel ritorno, la natia curiosità non gli persuadesse di ricercare sotto qual Cielo ei conseruasse la vita. Forba nondimeno hà di più veduto quasi ogn'anno questo Passagero, offrire Sacrificij nel Tempio d'Elide, così

l'vno

l'vno è conosciuto dall'altro senz'effersi di vantaggio spiegati.

*Teseo.* Siche dunque, Madama, io non fui vn Impostore, siche dunque viue vostro Figliuolo.

*Iocasta.* Anzi di più che al dire di quel Forastiere, questo Figlio gode la Fortuna d'vna sublime dignità. Potrebbe essere, che Fedima vi riceuesse dalle mani di quel Forestiere, e che poi ritrouando a Trazene vostra Madre adolorata per la perdita d'vn Figlio, riceuuto da Egeo, à questo egli v'offerisse, e voi da esso foste adottato per Figlio. Tutto ciò che può rendere dubbio vn tal affare, si è che vedendoui il vostro Fedima impegnato in vna fiamma incestuosa non v'habbi parlato di cosa alcuna, se non quando dalla ferezza del male ei fù ridotto all'estremo. Dall'altra parte Tiresia ci assicura, che questo Figlio viue, e viue in Corte; siche voi potete esserlo, e potete non esserlo; mà passiamo avanti, credete voi à Forba? S'egli non hà veduto mio Figlio, hà però veduto la morte del Rè, ei ne conosce l'Assassino; volete voi permettere ch'egli vi veda?

*Teseo.* Io lo vedrò, ò Madama, e lo stò attendendo con impazienza, sicuro, come già vi dissi, che non vi sarebbe

D 5

sta.

stata disgrazia per mè così fatale, che hauesse potuto auilirmi, à farmi condottiere d' indegni Assassini.

*Iocasta.* Non vogliate vi prego, ò Signore, ostinarui cotanto sopra vna semplice congiuntura, e permettete, che questa ceda alla pura verità. Geloso Forba di non pregiudicare alla propria gloria, incolpò gli Assassini d'vn colpo, che fù opra d'vna sol destra, il di cui valore seppe trionfare di trè, abbattendose due, e riducendo l'altro alli estremi. Egli stesso poco fa hammi confessato in ginocchio la propria debolezza; vn braccio solo, ei m' hà detto, scagliò tutti i colpi; egli solo vietò à tutti trè il passaggio, ed vn misfatto sì atroce è opra d'vna sol destra.

*Teseo.* L'esser solo contro trè non rende il misfatto sì atroce; ben è vero, che ogni semplice attentato contro la vita d'vn Rè, rende sempre scelerato l'Assassino; già che la natia Maestà d'vn Regio Vo to, dee far distinguere li Monarchi, anche sotto spoglie mentite. L'Assassino di Laio siati egli valoroso quanto si vogli, è sempre degno di morte. Per mè confesso, che il mio valore m' hà già mai posto all' impegno di combattere solo contro trè, nè il vostro Forba potrà rauisarmi

mi, non hauendo io già mai veduto la Focide. Contuttociò vediamolo, io m'espongo senza timore alla di lui vista, e vi giuro ch'egli mentisce se vi dice altrimenti.

*Iocasta alle Guardie*) Fate entrar Forba.  
(poi à Teseo) Principe pensateci bene.

*Teseo.* S'egli è huomo d'honore, non hò che temere.

*Iocasta.* Voi vorrete, mà troppo tardi, risparmiarui la di lui vista.

*Teseo.* Ch'ei venga; questa tardanza m'uccide; e se il mio rispetto mel permettesse, mi lamentarei d'esserui troppo sospetto.

## S C E N A T E R Z A.

*Iocasta, Teseo, Forba.*

*Iocasta.* **P**Ermetteremi, ò Principe, (à Teseo) ch'io sola gli parli, e voi habbiate la bontà di tacere, (à Forba) Forba, rauisate voi questo Principe? Lo conoscete? E' egli mio Figlio?

*Forba.* Io v' hò già detto altre volte, ò Madama, che più nol vidi, da che lo perdei, ed vn sì lungo tempo non lascia riconoscere vn Principe, che all' hora appena era nato.

*Iocasta.* Sò ancor io, ch'egli è impossibile riconoscere adulto quel volto, che sol si vidde nelle fascie bambino. Mà come, che l'Arsassino di mio Marito, deue essere ancor mio Figlio, lo spazio di sedici anni non lo dourebbe hauer cangiato in maniera, che non ne poteste hauer qualche Idea benche confusa.

*Forba.* Eh Madama, conferuo troppo viua l'Idea dell'Arsassino d'vn Rè sì grande, per obbliare in sì poco tempo vna sì funesta memoria; se vn tal contrasegno deue farui riconoscere vostro Figlio, io vi posso assicurare che questo Principe non è rampollo d'vn Tronco sì illustre; mà disinganatevi, e sapiate, che la di lui morte non è mai stato lo sforzo d'vn braccio Paricida.

*Iocasta.* E di che dunque, ò Forba? Voi haueste cognitione del nome di questo Arsassino, voi lo conoscete . . .

*Forba.* Sì, Madama, e diroui di più il luogo di sua dimora, l'altezza del posto in cui si troua.

*Iocasta.* Perché dunque nasconderlo alla mia giusta vendetta? Mà potrete voi conuincerlo?

*Forba.* Con le sue stesse parole.

*Iocasta.* In mia presenza?

*Forba.* Ancor questo farò, ò Madama; mà forse non vi gradirà vn tal scoprimento, forse non mi crederete.

*Teseo.*

*Teseo.* Nò nò, parla pure senza temere, e palesa il tutto con sincerità, acciò che il Figlio di Laio ne possi prendere quella vendetta, che ben si deue ad vna tale empietà.

*Iocasta.* Adaggio, ò Principe, non fiete voi per anche così sicuro dell'esser vostro, che come figlio di Laio dobiate addossarui con tanta franchezza il vendicare la sua morte, e quand'ancora il Cielo v'hauesse scielto per Vittima, io sola deuo prender vendetta della morte d'vn sì illustre Conforte.

*Teseo.* Prima però di morire posso pretendere con tutta giustizia di vendicarlo come suo figlio.

*Forba.* Se voi lo siate, ò nò, io non posso asserirlo; vi dirò bene, ò Madama, che Teseo è così degno d'esserlo, che io l'accetto per mio Sourano, al solo nome ch'egli ne prende (*inginocchio*) Signore, ò vendicate vi supplico vn Padre sì grande, ò non permettete, che noi riconosciamo più in voi il vero sangue di Laio.

*Iocasta.* Leuateui, ò Forba; nominate questo Sacrilego; ed io vi giuro per quel Cielo che n'ascolta, che non vi farà supplicio sì atroce, che possi degnamente appagare il giusto mio sdegno.

*Forba.* Mà se questo fosse vna Persona  
da

da voi teneramente amata? Se io vi dicessi, che questi è il Prencipe Emone vostro Nipote, Creonte vostro unico Fratello, il Principe Lico, o pure il Rè vostro Sposo potreste voi darmi fede? Voreste voi tuttauia conferuare implacabile il vostro sdegno?

*Iocasta.* Troppo bene m'è nota la di loro innocenza.

*Forba.* Vno de' quattro nominati, è forse più reo di quello, ch'ei si crede; ed io hò luogo di sospettare, che vna troppo ardente brama....

*Iocasta.* Ecco il Rè, che sen viene. Dite il tutto alla sua presenza.

### SCENA QUARTA.

*Edippo, Iocasta, Teseo, Forba.*

*Edip.* SE voi, o Madama, ritrouate un Figlio nel Prencipe Teseo, l'animo mio s'era troppo ingannato ne' suoi timori; egli non è capace di auilirsi ad azioni indegne del suo coraggio, per rimetterfi al possesso del Trono Paterno. Vn Guerriero così generoso vorrà per lo meno in campo aperto la mia rouina. (*Offeruando Forba, che stà in disparte.*) ma quanto più io considero questo Vecchio parmi d'hauerlo tempo fa riscontrato al-  
troue

troue. Le rughe, ch'egli porta sul volto, non mi permettono di ben rauerlo. Dimmi (*à Forba*) m'hai tu mai veduto?

*Forba.* Sì Signore.

*Edip.* Saranno sedici in vent'anni?

*Forba.* Circa questo tempo tengo qualche confuso raguaglio.

*Edip.* Dimmi in tal tempo facesti mai alcun viaggio?

*Forba.* Sì Signore, nella Focide, e là in vn passaggio....

*Edip.* Ah! S'io non m'inganno hora ti riconosco. Madama, questo è vno de' miei Assassini fugito alla morte, e voi potete destinarlo al meritato supplizio, s'ei non uccise il Rè vostro Sposo, fù per lo meno complice del delitto.

*Iocasta.* Questo è vno de' vostri Assassini?

Oh Dio! Che mi dite mai, o Signore?

*Edip.* Sì, Madama, egli fù quello, ch'io lasciai per morto, e carico di ferite.

*Forba.* Come Signore? Voi m'hauete ferito?

*Edip.* Sì Perfido, e per tua sfortuna mi rincontrasti nella Focide. Tu fosti vno di quei trè Scelerati, che restarono abbatuti dal valore di questo braccio; all'hor che fui costretto d'impossessarmi per forza di quel passaggio, che tu  
ben

ben fai, e per dirti ancor di vantaggio, tù fosti il terzo de' mie aggressori. Sei sodisfatto?

*Forba.* Se voi sapete ben dipingermi il volto de' miei Compagni, farò costretto di cedere, e confessarmi atterrato da voi.

*Edip.* E che? Credi tù che lo spacio di sedici anni, m'habbi scancellato dalla memoria le loro fattezze? Nò, nò, non creder già che vn'azione sì nobile habbi potuto uscirmi sì presto dalla mente, e quantunque nel calor della pugna, non vi sij tempo da perdere nel riandar le fattezze de' combattenti, doppo d'essere stato in questa tutto coperto di ferite seppi contemplare à mio bell'aggio vna sì gloriosa vittoria. Mà tù nondimeno oserei di negarlo, e non vorai riconoscer per vero, ciò ch'è indubitabile.

*Forba.* Se voi sapete ben esprimere li miei Compagni, io vi giuro di nuouo, che mi dò vinto. Già la Regina li conosceua.

*Edip.* Giudicate voi dunque, ò Madama, quanto sij vana la difesa di costui. Il primo de' tre, che riceuette da questo braccio il castigo, meritaua appena vna legier rimembranza; picciolo di statura, bruno il colore, losco vn poco lo sguardo, rugosa la fronte, fe-

roce l'aspetto, mà per verità huomo di sì poco valore, che lo viddi al primo colpo atterrato. Il secondo poi, quantunque mi sembrasse in età auanzata, haueua però, vi giuro, vn gran coraggio, la fronte assai spaciofa, perspicace lo sguardo, nobile la carnagione, caluo d'auanti, quasi tutto canuto nel restante del capo, maestoso il semblante, fiero il portamento, ed in me può vedersi e la di lui statura, ed ancora qualche somiglianza nel volto; egli seppe benissimo rintuzzare li miei prim' colpi, due volte ancora fecemi roteggiare, coperte del mio sangue, le vesti, al fine fù costretto di cedere al valore della mia spada, e vi confesso, che il mio cuore sentì vna non più intesa commotione, nel vederlo spirante. Che c'è Madama! Voi impalidite!

*Iocasta.* Ah Signore, poss'io intender da voi, che habbate ucciso Laio doppo Nicandro, che voi habbate ferito Forba di vostra mano, senza fremerne di horrore, senza ricolmarmi di gelo?

*Edip.* Come! Questo dunque è quel Forba, che fù testimonio della morte del suo Monarca?

*Iocasta.* Doppo lo spacio di sedici anni, voi hauete saputo ancor troppo ben riconoscerlo, ed i suoi Compagni, così be.

bene da voi descritti altri non furono,  
che Laio, e Nicandro.

*Edip.* Må questi furono Assassini, il di  
cui braccio . . . .

*Iocasta.* Eh che questo non fù che vn pre-  
testo con cui credette Forba di rico-  
prire il proprio rossore; mà per altro  
vna sol destra, vna sol destra oh Dio!  
vibrò questi colpi fatali, e per con-  
fessione di voi medesimo questi partì  
ron da voi.

*Forba.* Così è, ò Signore, poco più d'vn  
Anno men restai come morto, prima  
di rifanare intesi li vostri Sponsali; mà  
ricuperata la pristina salute, ribella-  
tosi in secreto il mio cuore nel vedere  
sotto di qual Padrone erauamo conden-  
nati m'impose questo volontario esi-  
glio; attendendo in vn boscarezzo  
soggiorno, che il Cielo ci prouedesse  
d'vn migliore Sourano.

*Teseo.* Signore, io sono il Fratello, ò  
l'Amante di Dirce; ed il mio, ò il di  
lei Padre assassinato dal vostro brac-  
cio . . . .

*Edip.* V'intendo Principe, v'intendo,  
bisogna vendicar questo Padre, e sem-  
bra che la mia perdita si renda neces-  
saria alla salute di questo Stato, già  
che non si può vedere il termine delle  
nostre disgrazie, se il Sangue di Laio  
non fa il suo douere. Questo è quello,  
che

che Tiresia hà preteso di dirmi; mà  
permettetemi almeno di poter godere  
dell'auanzo di questo giorno; l'hono-  
re più scrupoloso non ardirebbe di  
mormorare per la concessione di que-  
sto breue momento, in cui io differisco  
l'esecutione del mio castigo, ed vn col-  
po sì inaspettato può ben dispensare il  
vostro odio, di concedere questa grazia  
alle lagrime della Regina.

*Teseo.* Dimani, Signore, ci riuedremo,  
ed all'hora risoluerassi . . . .

*Edip.* A suo tempo saprò risponderui, e  
se finalmente vn gran misfatto dee  
cancellarsi con quel sangue, che Laio  
hà trasmesso ne' proprij Figli, può es-  
sere che voi peniate à riasumere il ti-  
tolo, e la dignità di suo Figlio, senza  
sborfare per essa qualche poco del vo-  
stro sangue.

*Teseo.* Dimani, ò Signore, ogn'vno saprà  
il suo destino. Addio.

## S C E N A Q V I N T A.

*Edippo, Iocasta.*

*Iocasta.* **Q** Vante sfortune ci vā pre-  
parando questa fatale gior-  
nata! Questa deue far-  
mi vedere suenato sopra vn altare, ò  
vn Figlio, ò vna Figlia, e tutto il san-

sangue, ò dell'vno, ò dell'altra dee versarsi dalle vostre mani, ò Signore ò pure tutto il vostro dee da mio Figlio, versarsi, e ciò, che per anche verun Oraolo hà dichiarato, sarò costretta di veder sempre in voi, di veder sempre in vn Marito l'Assassino d'vn sì gran Sposso, e poss'io sentir pietà del Delfonto tradito; senz'odiar quel Marito che tutt'ora in voi viue, senza detestare vna vita sì odiosa? Poss'io compiangere il troppo cieco destino del viuo, senza far vn affronto all'estinto mio Sposo?

*Edip.* Il vostro odio verso di me, ò Madama, non può essere più giusto, ò il Prencipe Teseo saprà punire vna colpa, di cui m'hà fatto reo vn troppo cieco destino, ò io stesso raccomanderò al solo mio braccio la vendetta, e del vostro assassinato Consorte, e di questo indegno Figliuolo, ed offerendomi vittima del vostro dolore; saprò difendere il vostro douere da qualunque taccia d'ingrato. All'ora senza più hesitare voi hauerete pietà d'ambidue, all'ora potrete senz'arrossirvene tributar qualche lagrima all'oggetto del vostro ultimo Amore, ed all'ora senza alcun riguardo potrete promettere al vostro dolore qualche lagrima innocente, ed in fauore di Laio, e per compassione d'Edippo,

*Iocasta.*

*Iocasta.* Ah Signore, qualunque sij il braccio vendicatore d'vn tal delitto, ne men per questo potrò scordarmi di ciò, che m'affligge. Io vi rimirerò sempre coronato del Diadema di Laio, gloriarui d'hauer occupato nel mio letto quel posto, che à lui giustamente doueuasi, mi vedrò sempre costretta di porui sul di lui Trono, e bacciare la vostra destra fumante ancora d'vn sangue sì caro; ed vn giorno, sì, verrà vn giorno, in cui l'Ombra di Iocasta non haurà più crudele Carnefice, che l'Ombra di Edippo; e la confusione dell'animo mio mi cambierà in supplicio l'oggetto della mia fiamma. Ah Cielo bugiardo! Oracoli mentitori! E che osate voi di pronosticarmi? Se i vostri Dei ponno qualche cosa sopra dell'aenire, con qual indegna pietà si diuide il loro sdegno? Ciò che questo risparmia al Figliuolo; ricade sopra lo Sposo? E come se il lor odio, ò timido, ò impotente, non osasse di farlo in vn tempo stesso, e Parricida, ed Incestuoso, vuol diuidere in due sfortunati vn destino sì disuguale, affin di presentarmi due rei in vece d'vn solo.

*Edip.* Oh ingiusta diuisione dell'ira de' Numi? Io sono il Parricida, questo Figlio è l'incestuoso; mà oh Dio, che il mio delitto è già cōpito, il suo è per anche



che imperfetto; il mio mi fa reo, coll'esserli di già effettuato, il suo lo rende colpevole solamente col desiderio; così qualunque ragione possa addursi in mia difesa, non saprebbe farsi capire dalla Vedova di Laio.

*Iocasta.* Ah ch'io conosco pur troppo, che queste ragioni mi lacerano il cuore. La Vedova di Laio è sempre vostra Moglie, per ogn'altra farebbe senza reato il vostro misfatto. Ogn'altra amirebbe con piacere il valore d'un braccio sì coraggioso, ed ogn'altra condannata a punire la vostra colpa lo farebbe per lo meno senza commotione, senza horrore. Ma oh Dio! Il mio dovere mi incatena ad un doppio partito, ed io trouo sempre nel confuso mio spirito, tutto ciò ch'io sono, tutto ciò ch'io fui, sono obbligata ad amarvi, son obbligata ad odiarvi, e l'odio, e l'amore mi sono cari ugualmente. Ambi ugualmente mi martirizzano; ed il mio cuore, che deve tutto intraprendere soffre in un tempo stesso due contrarij Tiranni, il mio odio potrebbe difendersi, con un giuramento, che mi costringe a punirvi; ma io per questo appunto lo rompo per esserne dalli D j punita. Il vostro sol fulmine, o Cielo, inuoco dunque in mio soccorso; Edippo è innocente, io sola son la colpevole, r. solue-  
te

te vi prego d'inuolarvi con un giusto castigo alla necessità d'amare, e di punire.

*Edip.* Eh che l'ingiustizia del Cielo, o Madama, non sa che voglia dire un giusto castigo, e con un disordine incomprendibile, il di lui ingiusto rigore non se la sa prendere, che contro degli Innocenti! Dopo d'hauer scielto la mia destra per comettere un misfatto sì enorme, ei sciegliè per Vittima il Sangue di Laio, e con una non più intera sentenza separa dal misfatto il castigo, questo è un nouo oggetto d'un odio implacabile; che rifonde nel vostro sangue la pena del colpevole, castigando in esso ciò che per mezzo mio essi hanno operato. Vedete come di già li nostri Figlioli vātano li semi d'un sdegno sì ingiusto; à bene osseruare le loro azioni, uno non è che il vostro, l'altro non è che il mio sangue; e la loro antipatia inspira al loro sdegno non sò quali preludij di ciò che voi deuate operare.

*Iocasta.* E potrebbe il vostro odio verso di n è giungere à bramarmi nel cuore un eguale auersione contro di voi, e la mia virtù...

*Edip.* Io adorerò sempre le nobili massime di questa virtù, per non odiare in me stesso, che la cagione delle vostre lagrime.

*Iocasta.*

*Iocasta.* Ed io per sempre mi sforzerò di bialmarui, per non odiare in mè ciò che vi costrinse ad amarmi; mà terminiamo di gratia vn discorso che m'uccide. L'Assassino di Laio deue essere vn ogetto per mè detestabile, e malgrado questo sdegno acceso dalla morte d'vn sì caro Sposo, io sento che Edippo sarà per sempre da mè amato.

*Edip.* E che farà questo Amore?

*Iocasta.* Aumentare continuamente il mio tormento.

*Edip.* Deurò io dunque impormi per sempre vn volontario esiglio da voi?

*Iocasta.* Domani sapremo forsi ambedue il nostro Destino dall'Oracolo de' Numi.

*Fine dell'Atto Quarto.*

ATTO

97  
A T T O V.

SCENA PRIMA.

*Edippo, Dima.*

*Dima.* **P**Ur troppo, ò Sire, è vero quanto vi dico; il Popolo in segreto ne mormora, egli vi rimira come l'vnica cagione delle sue sciagure, altro non s'ode per ogni parte, che machine di sediziosi contro la vostra vita. Gl'indegni prestigij d'vn Indouino venale, han cagionato, dicono essi, tutti i portenti dell'Ombra di Laio. L'oro era quello che faceua parlar quel Fantasma, per rouinare la Principessa; ed i soli presenti reali rendeuanodegna di morte vn innocente; così male san persuadersi, che vn Rè sì grande potesse soffrire, che à costo dell'illustre suo sangue s'assicurasse lo Scettro nelle mani di chi barbaramente l'uccise, e ch'egli stesso vogli vendicar la sua morte con vn sacrificio altrettanto ingiusto, quanto crudele.

*Edip.* Non senza ragione rendesi al Popolo sospetto il testimonio de'suoi medesimi occhi, io non oso di condannare l'horrore, che gl'inspira l'Assassino del suo Monarca, coronato del di lui usurpato Diadema; io stesso inhorridito

*Edippo.*

E

dal

dal mio misfatto, vò fugire que' rimorfi  
co' quali mi martirizza l'ingusto posses-  
so di questo Trono, deuo questa grazia  
all'Amore della Regina di risparmiare  
la mia presenza à giusti risentimenti  
del di lei sdegno; vn tal reato dichiara  
nulla i mal orditi legami de' nostri sfo-  
fali. Io me ne andero à Corinto per iui  
terminar la mia pena. Mà viua il Cielo  
non deue questo Popolo temerario farsi  
da se stesso giustizia; Quel Cielo che  
può destinarli i Monarchi, quello stesso  
gli vieta d'esaminare la di lui elettio-  
ne, e sin à tanto che non piace al Cielo  
il di sdirsi, deue il Popolo cieccamente  
sottometterli à di lui decreti. E vero,  
che per maggiore mia quiete m'impon-  
go da mè stesso l'euiglio; mà s'egli mai  
insolente osasse d'intimarmelo, guo à  
quei Numi, che m'ascoltano, haurò  
modo ancor di punirlo, ò pure se mai  
deuessi perire sotto vn Popolo seditioso  
saprei almeno oprimerlo sotto le mie  
stesse ruine.

*Dima* Sin ad hora, ò Sire, li maggiori ri-  
sentimenti di questo Popolo, non han  
preso altre arme còtro di voi, che quel-  
le de' sospiri, e de' pianti, e la violenza  
d'vn male, che sempre più inferisce  
contro questi miserabili, non gli lascia  
concepire verun dissegno violento con-  
tro di voi. Bisogna bensì temere che  
Te.

Teseo, e Dirce non proseguiscino in  
vna tal confusione, ciò che il Popolo hà  
cominciato. Lo stesso Forba deue met-  
terui gelosia

*Edip.* Teseo è troppo magnanimo per in-  
traprendere vn tradimento, e per altro  
io gli hò dato parola di solisarlo; l'or-  
goglio di Dirce sdegherà senza dubbio  
quell'appoggio sedizioso di cui teme il  
tuo zelo. Forba è più da temersi, per-  
che men generoso; à me però si rende  
più facile l'assicurarmi di essi. Fà che  
tutti trè venghino alla mia presenza,  
acciò che da loro sentimenti possa rica-  
uare, se mai osassero di fomentare qual-  
che secreta congiura. Comincia da  
Forba. Saprà ben io scoprire qual di-  
segno.....

*Dima nel partire ritorna*) Sire vn vecchio  
chiede vdienza da voi. Dice d'essere di  
Corinto, e ne fa premorosissime istanze.  
*Edippo trà sè.*) Ah egli al cetto viene ad  
arreccarmi la nuoua fatale della morte  
di mio Padre, prepariamo li nostri so-  
spiri ad vn sì tristo racconto, (*à Dima*)  
fatelo entrare, e voi intanto eseguite cò  
essatezza i miei ordini. (*parte Dima.*)

## S C E N A S E C O N D A.

*Ifficate, Edippo.*

*Edip.* He v'hà di nuouo Ifficate?  
*Iffica.* Polibio è morto, ò Signore,  
e voi..... E 2 *Edip.*

*Edip.* E voi venite ad arrecarmi in Persona vna nuoua sì infausta? Voi che come Capo del Consiglio doueuate in tal congiuntura supplire co' vostri ordini alla mia lontananza, gouernando con la vostra prodenza quei Popoli sino al mio ariuo. Voi che da mè siete stato dichiarato per il più intimo de' miei confidenti, premio ben degno alla solecitudine da voi usata con mè ne' miei più teneri anni; voi dico comparirmi così improuisamente dauanti? Questo viaggio quanto p'ù inaspettato, tanto più mi si rende sospetto.

*Iffira.* Non senza ragione vi si rende sospetta la mia venuta; la morte del Rè Polibio è vna disgrazia per voi considerabile; mà se potessi esser solo con voi, vi farei conoscere qualche cosa ancora, che più vi preme.

*Edippo alle Guardie.* Ritiratevi. Questo giorno dunque, ò Iffirate deu'esser per mè il giorno delle disgrazie, poiche voi venite cõ nuoue infauste ad aumētā il mio cordoglio. Io fui quello, che senza conoscerlo, vccisi, anni sono, il Rè Laio. Il di lui Figlio creduto estinto, viue tutt' hora in questa Reggia. Li Thebani seditiosi mi risguardano con horrore. La Vedoua di Laio, hora mia Sposa, s'è fatta per tormentarmi vna Furia. Vn insolita malinconia, che

m'op-

m'opprime, m'obbliga d'abbandonare in vn tempo stesso lo Scettro, il Popolo, e la Moglie con la speranza di rimettere in Corinto vno spirito troppo agitato; e pure in Corinto istesso mi vedo aspettato da nuoue sciagure.

*Iffira.* Thebe, Signore, e non Corinto, deu'essere la vostra Reggia, adesso è il tempo di far conoscere a questa Corte qual sia la tempra del vostro coraggio. Sarebbeui cara lo sò la vostra quiete in Corinto, mà colà non v'hà più Scettro per voi.

*Edip.* Come? Chi è stato quel temerario, che s'è fatto vsurpatore del Trono di mio Padre? Giuro al Cielo.

*Iffira.* Nò Signore, non v'adirate, quanto s'è operato in Corinto è stato vn operar giustamente, e voi douete hormai in mè riconoscere, non già il Capo del Consiglio, mà vn infelice Proscritto, troppo lieuemente punito dell'amore, che hà sempre nodrito per voi.

*Edip.* Che enigmi son questi?

*Iffira.* Vdite con quanta ragione questo Rè hà douuto vsare con voi vn termine così inciuile. Voi non erauate suo Figlio.

*Edip.* Cieli che ascolto!

*Iffira.* Quei rimorsi che lo tormentauano agonizante, hanno scoperto suo mal grado tutto il segreto, e l'animo

suo atterrito col rifleso dell'esato conto, che deue ogn'vn doppo morte rendere alli Dij, l'hà costretto à rimettere lo Scettro di Corinto nelle mani del suo vero Monarca.

*Edip.* Io dunque non son Figlio di Polibio? E chi sono Iffirate.

*Iffira.* Vn Fanciullo abbandonato, ed hora fatto Rè dalla Fortuna, la di cui vita inuolai per pietà alle Zane de' Leoni, alla rapacità de' Sparuieri.

*Edip.* E chi mi diede per Padre vn Rè sì grande?

*Iffira.* La mancanza d'Er di faceua vacillare il suo Regno. Trè pegni ch'egli hebbe dell'amor Coniugale perderono, appena nati, la vita; la morte del terzo mi fece ardito di presentare in voi vn nuouo Figlio al mio Rè. Egli vi riceuette con gioia in luogo dell'estinto Fanciullo. Grandi furono le speranze fondate sopra di voi, all'hor che vide con qual valore sapeste ridurre alle leggi del douere li di lui Popoli ribelli; mà come che la morte di Polibio leuò la maschera alla mia frode, era indubitata la mia morte, se vn giusto, e folle comando del Rè moribondo non hauesse ordiato il mio esiglio.

*Edip.* Vn intreccio di sì inaspettati accidenti potrebbe abbattere vn animo vulgare, mà io hò voluto sempre ren-

der.

dermi l'arbitro della mia sorte, e già che questa pentita della sua liberalità, s'è ripigliato il vantaggio del sangue da lei concessomi, al sol valor del mio braccio deuo l'acquisto di questo Scettro; mà dimmi fai tù coss'alcuna della mia nascita, de' miei Genitori?

*Iffira.* Io solo, ò Signore, non posso darui tal cognizione; Voi tempo fà esposto alle fiere, foste à me consegnato da vn Tebano, ch hebbe pietà del vostro fiero destino; e senza riuelarmi la vostra nascita, mi pregò solamente d'allontanare la vostra infanzia. Io conosco quest'huomo, l'hò riueduto più volte, mà senza mai spiegarli di vantaggio sù questo punto, le dissi che la vostra fortuna v'haueua solleuato ad vn posto assai sublime; gli celai però sempre ed il mio nome, e la mia Patria, per tema, che l'indiscreto suo zelo, scoprisse fuor di tempo, vn sì importante secreto; hor essendo io ben conosciuto da lui, se haurò la fortuna di rincontrarlo, potrete hauer da lui contezze più chiare dell'esser vostro

*Edip.* Sicche io sarei Tebano eh?

*Iffira.* Sì Signore.

*Edip.* Ah che il mio cuore agitato forma vn infasto presaggio d'vn sì fatal scoprimento! In che luogo mi riceuesti?

*Iffira.* Sul Monte Cithero.

E 4

*Edip.*

*Edip.* Ah ch'vn tal nome m'uccide. Il tempo, il luogo, l'Oracolo, l'età della Regina, tutto, tutto di funesto accordo sembra collegato per tormentarmi. Cielo sarebbe mai possibile! Forba accostateui.

## S C E N A T E R Z A.

*Edippo, Ifficrate, Forba.*

*Ifficrate à Edippo.* **E** Ccoui appunto, ò Signore, quello da cui vi riceuei; permettete, vi prego in vostra presenza, qualche sfogo al mio affetto. (*à Forba*) Amico ed è pur vero che ancor vi riuega!

*Forba.* Ed ancor hò la fortuna di riabbracciarui! Come à tempo quì vi condusse la Sorte. Ditemi doue si troua quel Fanciullo, che tempo fà vi consignai? Il magnanimo Teseo s'è arrogato il di lui nome, si spaccia pubblicamente in qualità di quel sfortunato fanciullo, fin hora però sono oscure le di lui notizie, voi lo doureste conoscere; credete voi, ch'egli sia d'esso?

*Ifficra.* Nò Forba, Teseo non è quel fanciullo, egli viue però in questo luogo.

*Forba.* Deh fate vi prego ch'io possa riconoscerlo.

*Iffic.* L'hauete presente, e non lo rauisate?

*Forba.* Io non vedo che il Rè.

*Ifficra.*

*Ifficra.* Ed egli appunto è quello che voi cercate.

*Forba.* Come! Il Rè ...

*Ifficrate.* Sì sì, già questo secreto non è più di tanta importanza, egli è noto à tutto Corinto, onde potete senza timore consolarlo con la notizia de' suoi Genitori.

*Forba.* Ah volesse il Cielo che ne fossimo tutti e tre per sempre allo scuro!

*Ifficra.* Signore egli solo può dirui, chi siete.

*Edip.* Eh Dio! ch'io pur troppo lo vedo, e quelli stessi timori, che v'han vietato di palesarmi, iungi di smentire l'Oracolo, l'han reso perfettamente veridico. La vostra stolta prudenza m'hà precipitato, Voi nascondete il luogo di mia dimora, egli quello della mia nascita, ed ambi d'accordo m'hauete gettato senza auedere uene nelle braccia del mio crudele destino. Se io sono stato l'Assassino di mio Padre, se io hò sposato mia Madre, voi, voi soli ne siete in colpa, vna compassione crudele confonde trà le mie virtù vn sì esecrando misfatto, questa è quella, che fà vedere in mè vn infame confusion d'accidenti, questa mi rende il Fratello de' miei Figliuoli, il Figliuol di mia Moglie, il Cielo l'hauca predetto, voi l'hauete fatto riuscire; Mà tù yile, tù

E s

scè.

scelerato (à Forba) fosti la cagione di tante sceleragini all'hor che mi saluasti. Forba. Sì Signore, io ne fui la cagione, io v'alsogettij à tante sciagure, me ne punischino gli Dijs'io me la perdono. (parte.)

## SCENA QUARTA.

*Edippo, Ifficrate.*

*Edippo verso Forba,)* **P**erche, ò perché, ò perché non obbedire à miei Genitori, che si rendeuano per mè troppo giusti Tiranni! Perché non palesare almeno, e la mia nascita, e li miei Oracoli, acciò che si potesse fraporre qualche impedimento alla loro esecutione? Perché alla fine, ò Ifficrate, inuano ne accusarei la tua fede, tù folli al par di mè allo scuro d'un tale Dittico, e tù non m'ingannau' se non per cingermi d'un Diadema la Fronte. Tutta la colpa, è di quel scelerato di Forba, egli . . . . .

*Ifficra* Egli appunto per hauer così male obbedito li vostri Genitori, doueua à tutto suo potere tenerui nascosto, affinche se io mai v'haueffi svelato il segreto, venendosi à scoprire per mia cagione il di lui trascorso . . . . .

*Edip.* Eh cessate hormai di più scusarlo, che

che importa à mè s'egli sij, ò non sij colpeuole? Ne risulta forsi da ciò, ò minor confusione, ò minor orrore all'animo mio?

## SCENA QUINTA.

*Edippo, Dirce, Ifficrate.*

*Edip.* **V**ostro Fratello è scoperto, ò Madama.

*Dirce.* Lo sò Signore, e Forba in poche parole, m'hà il tutto svelato.

*Edip.* Finalmente il vostro Amore per Teseo godrà, sì godrà vn perfetto riposo, voi non temerete per l'auenire, che il titolo di Fratello s'opponga alle tenerezze d'vna fiamma à voi sì cara, con questa sì bella sicurezza potete à bastanza consolarui, ò per meglio dire appagare il vostro odio. Quantunque questo fosse stato dal Cielo eletto per arbitro del mio Destino; e non poteua iouentare supplicio più crudele del titolo di vostro Fratello.

*Dirce.* Ah Signore, io veramente hò saputo mal obbedirui in fauore d'Emone; con tutto ciò nõ mi son però mai inoltrata sino ad odiarui; l'alteriggia di questo cuore, che mi faceua parlar da Regina, nõ hà pensato à cederui in Thebe lo Scettro, quell'ambizione, che m'inspiraua l'amore, altro non pretende.

ua, che di potere altroue regnare; erano necessarii tutti li sforzi del mio fdegno, per giungere è chiamarui Tiranno, vna tal parola non m'è già mai uscita di bocca, senza rimorso, e l'incognito potere d'vn sangue rispettoso framischiaua vn seверо ritegno alli trasporti della mia passione, e questo vsurpatore le di cui leggi abborrisco, sarebbe stato mio Rè, se hauesse potuto risolversi à cedermi Teseo.

*Edip.* E quello sangue medesimo era quello, Madama, che con insolita compassione faceami interprete de' sentimenti di Laio. Ei non poteua soffrire, che vna mal intesa proposizione assoggettisse la Sorella ad vn Destino, che al sol Fratello doueasi, e che la vostra innocenza sacrificata al mio delitto riuscisse vittima inutile alle nostre sventure.

*Dirce.* Qual delitto haucte voi commesso, ò Signore, fuorchè d'essere sfortunato?

*Edip.* La mia vita nol niego è coronata di palme, e corteggiata da imprese gloriose, in ogni mia azione hò sempre procurato di seguir l'orme del grande Alcide; in ogni parte hò dato proua del mio coraggio, nè d'altro mai son andato in traccia, che di leggi sprezzate per stabilirle, di mostri per distruggerli, di scelerati per punirli, e pure  
con

con tutto ciò mi ritrouo ad vn tempo stesso Incestuoso, e Paricida. Il Cielo, mio mal grado m'incatena alle sceleragini, e per farmi cadere ei si nasconde à mè stesso. Egli mi rende cieco nell'intelligenza de' suoi Oracoli, ed offre alla mia Spada il Padre, al mio Talamo la Madre. Ah che pur troppo fa veder il mio esempio, che in vano cercano di sottrarsi i Mortali à quelle sventure, alle quali li condannano i Fati, e che quella stessa diligenza con cui procurano di scansarla, è quella appunto, che più presto glie le fa incontrare. Quel Cielo però che m'ha resa odiosa la vita, mosso à pietà delle mie miserie me la fa perder con gloria. Il di lui fauore vnito col di lui odio mi condanna à morire per la comune salute, in tempo che il viver mio sarebbe vn portare del continuo in faccia lo sfreggio di quei misfatti, ch'ei vuole adossarmi. Mà se io moro, sarà per lo meno douuta ricompensa à quelle virtù, che da lui non hò riceuuto, vna morte gloriosa, vn fine honorato.

*Dirce.* Io altresì al par di voi hò qualche pretensione sopra vna morte così gloriosa, forse la giusta scelta de' Numi conferua vn tal honore per Dirce. Se siete reo il Cielo sol ne fù in colpa; la sfortuna del Padre non vi rende di mè  
più



più colpeuole. Per mia cagione egli intraprese quel viaggio che l'offerse al vostro sdegno. Il vostro coraggio seppe contrattare à trè il passaggio, mà il vostro braccio era dal destino guidato, nè seruendo la vostra virtù, che ad apagare il di lui odio, non è marauiglia, che non sapeste discernere in Laio, nè vn Padre, nè vn Rè. Quindi è che io spero, risparmiarà il Cielo per questa volta il più grande de' nostri Monarchi. Il Publico bene de' Thebani, e della vostra Famiglia saprà riuolgere la colera de' Numi, sopra d'vna Fanciulla, che in nulla può giouare allo Stato, e che sin hora altro non hà fatto, che mormorare contro il legitimo suo Sourano.

*Edip.* E credete voi dunque, che il Cielo mi permetta, che soprauiua in questo luogo il più esecrando, ed il più odioso essemplio del di lui odio, per far credere all'Vniuerso, che si può impunemente meritarsi i suoi Fulmini? Nò nò, voi lo vedrete pagliare la propria ingiustizia, con vna scielta da mè cotanto bramata; voi lo vedrete dimani con vn castigo ben douuto al mio misfatto disapprouare quanto la mia destra hà osato comettere.

SCE.

## SCENA SESTA.

*Edippo, Teseo, Dirce, Isfirate.*

*Edip.* **E** Bene, ò Principe, siete voi tutt'hor risoluto di vendicare la morte del vostro Real Genitore? Persistete ancora in anteporre il titolo di Fratello di Dirce, à quello d'Amante della medesima?

*Teseo.* Io vi compatisco, nè posso persuadermi, ò Signore....

*Edip.* La verità è hormai troppo palese. Dimani però potrebb'essere che ambedue si rendessimo degni di compassione, che che sij per essere di ciò, se il Cielo vuole il mio sangue, impegnate, ò mia Sorella, la vostra parola per Teseo, ve ne scongiuro come Fratello, come Rè vel comando. E voi, ò Principe, in grazia di quel nobile ardore, che v'accende per Dirce, procurate di comporre le differenze, che tra' miei Figli vertiscono, gràche questi per mezzo de' vostri Sponsali hanno l'honore d'essere trà voi più stretti congiunti. Voi vedete à qual termine ci hà ridotto l'ira de' Numi. Addio. Lasciate ch'io solo vadi à consolar la Regina, nè vogliate inuidarmi vn secreto colloquio per disporre il di lei cuore à re' l'imitatore del mio. Isfirate seguitemi. SCE.

## S C E N A S E T T I M A .

*Teseo , Dirce .*

*Dirce.* **C**He ne dite, ò Principe, d'vna sì amirabil costanza ? Nel mezzo di tante spauentose disgrazie, egli non si lascia trasportar dallo sdegno contro vn sì barbaro destino; l'horrore improuiso d'vn sì impensato accidente non costa ne pure vna debolezza al suo grand'animo; e la di lui magnanima virtù sempre insuperabile lo rende superiore à tutto ciò che l'opprime.

*Teseo.* Accade souente, ò Madama, che l'incertezza d vn iminēte sventura mette in apprensione il nostr'animo, col presentarcela in prospettiva d'horrore, quindi è, che prima di restare oppressi dal colpo, siamo abbattuti da vn vano timore; mà quando che questo colpo già vibrato, col rendere impotente il destino, ci rēde sicuri da vno sforzo più crudele, all'hora quest'apprensione suanisce, ed vn animo innocente à torto perseguitato dal Fato, rimira con sdegno, ciò ch'egli hà combattuto per tanto tempo, e tutt' intiero si getta nelle braccia della propria virtù . . . .

SCE.

## S C E N A O T T A V A .

*Teseo , Dirce , Barsina .**Barsi.* **M**Adama . . . .*Dirce.* **M**Che voi Barsina?*Barsi.* Ah la Regina . . . .*Dirce.* Che fa?*Barsi.* Ell'è morta, e l'eccesso del suo tormento con vna pronta disperazione . . . .*Dirce.* E fin due, ò Numi spietati, pretendete voi d'inoltrare il vostro sdegno?*Teseo.* Come? Ancor sotto gli occhij del Rè medesimo la sua disperazione l'opprime? Questo Monarca non hà potuto . . . .*Barsi.* Il Rè non l'hà ne meno veduta, ed in quanto alla sua morte, il di lei troppo sensibile dolore, hà creduto d'esser in obbligo di sacrificarla ad vna sì crudele disgrazia; Forba hà cominciato, ed ella hà fatto il rimanente.*Teseo.* Come? Ancor Forba . . . .*Barsi.* Sì Signore, Forba col suo fatale racconto, e coa lo stesso suo essemplio hà saputo assassinarla. Questo Vecchio infelice non hà potuto soprauiuere à proprij rimorſi. Io hò saluato, Madama, le disse questo Figlio, e perche fosse vostro Spolo, e perche fosse l'Assassino del nostro Monarca, tutto è vero, mà quel-

la

la pietà, che mi fece ministro di tante disgrazie, quella stessa cede alla disperazione, per vendicare col mio sangue i vostri mal eseguiti comandi. L'incendio in cui vostro mal grado v'hò precipitato amendue, accetterà da questa destra la sua prima vittima.

*Teseo.* Sicche dunque doppo vna sì giusta sentenza da lui medesimo pronunziata in emenda del proprio fallo . . . .

*Barfi.* Ne seguì vn colpo di pugnale, con cui egli trafisse il proprio petto. La Regina ad vna sciagura sì poco premeditata, resta come fuor di sè stessa. L'eccesso del suo dolore la rende insensibile. Nulla al di fuori fa conoscere la di lei sorpresa; mà tutti li di lei sentimenti imprigionati nel più profondo del cuore, chiamano in secreto à raccolta tutti li sforzi della sua disperazione. Noi tutte restiamo come lei istupidite, e come lei altresì adolorate, non osiamo permettere alcuna dimostrazione al nostro ramarico. Le nostre lagrime rispettose, attendono per versarsi, l'esempio della Padrona. Quand' ecco, senza mutarsi di colore, ella imita improvvisamente il furor dell'estinto, e dato di piglio al pugnale, ancor caldo del sangue di Forba, se l'immerge sotto i nostri occhij nel seno.

*Dirce.* E perche, ò codarde, non impedire

re vn colpo così fatale! Perche non leuargli dalle mani quel ferro . . . .

*Barfi.* Paru, Madama, che l'implacabile sdegno del Cielo c'incatenasse le mani, per dar tempo alla Regina d'eseguire vn sì fatale disegno; ella cade, ella muore con queste vltime parole sù le labra. Andate, e dite à Dirce, ch'ella viua in riposo, che fuga taatosto questo maledetto luogo, Athene sarà per lei vn Asillo glorioso, se pur tuttauia Teseo conferua tanta generosità, che non gli habbi fatto odiare vn sangue sì sfortunato.

*Teseo.* Ah questo sospetto m'offende! E se già mai il vostro bello, ò Madama . . .

*Dirce.* Signore, hor non è tempo, che di piangere. Dunque la Regina ancor moribonda hà preso cura di mè? Mà è del Rè, che hà ella detto?

*Barfi.* La di lei Anima gelosa della propria gloria, temendo di portare cò esso lei vna vergognosa rimembranza, non osando di chiamarlo, nè suo Figlio, nè suo sposo, hà impiegato per voi sola tutti gl'vltimi auanzi delle sue tenerezze.

*Dirce.* Ed io potrò soprauiuere, ò Cielo, ad vna tal perdita.

## SCENA ULTIMA:

*Teseo, Dirce, Barsina, Cleante, Dima.*

*Cleante uscendo da una parte della Scena.*

*Clean.* **L**A salute sparfa d'improuiso per questi contorni fa gridare, Madama, per ogni parte miracolo, e dare mille benedizioni alla bontà de' nostri Numi, per vna tal mutazione.

*Dima uscendo dall'altra parte.)* Tutti questi moribondi, o Madama, à quali la fierezza del male concedeva appena vn sospiro, vn momento di vita, in questo fortunato momento, richiamati dalli vltimi periodi con voce concorde ne ringraziano il Cielo . . . .

*Dirce.* E che importa à mè, che il Cielo mostri vna faccia più mite con questi Popoli, mentre non fabrica per mè, che suenture? Dima, sapete voi nuoua alcuna del Rè?

*Dima.* Ah Principessa! Al sol suo sangue deesi questa comune allegrezza, per lui solo deuon si versare le lagrime, i di lui ignoti misfatti erano la cagione di tante nostre miserie, e non si tosto è restata punita la sua denigrata virtù, che il fiero male s'è veduto in vn baleno bandito da questo luogo.

*Teseo.*

*Teseo.* La grandezza del suo coraggio hà saputo ingannarci, non per altro egli mostraua di consolarsi in vna tale disperazione, non per altro egli ostentaua vna prodigiosa costanza, se non per euitare con più facilità ogni sorte d'ostacolo.

*Dirce.* Egli s'è reso con ciò l'Arbitro del proprio Destino. Mà siegui, o Dima, il racconto della sua morte, finisci d'abbattere vn'anima desolata.

*Dima.* Ei non è morto, Madama.

*Dirce.* E che diceni tù dunque?

*Dima.* Ciò che tutt'hora ardisco di dirui, ch'egli viue, e non viue, ch'egli è morto, e pur respira. che in soma il suo dubioso destino sembra diuiderlo, e da morti, e da viui.

*Dirce.* Che enigmi son questi?

*Dima.* Il sicrate, ed io stauamo appresso di lui con tutta la sicurezza, pareo che il di lui cuore godesse vna perfettissima calma; e vedendolo disarmato non lapeuamo temere gli effetti del suo dolore, quando tutto improuiso scagliatosi con ambe le mani sopra de' proprij occhi, preueniamo dic'egli l'ingiustizia de' Numi, cominciamo à morire, prima ch'essi ce lo comandino, facciamo che il Mondo resti egualmente attonito, e del mio supplicio, e delle mie sceleragini, non soffriamo la vista del Cielo  
do p.

doppo vna sì inaudita barbarie, neghiamo le nostre pupille, mà conferuamo vn auanzo di vita, che possi seruire per palefare ad ogn' vno la di lui tirannia, ed in ciò dire sterpandosi gl'occhi dalla fronte, se' stillare vn sangue, ch'è l'anima de' Th. bani; appena questo sangue così prezioso tocca la terra, che il Cielo placato ben tosto le intima la pace, e trè moribondi risanati d'impreuiso nel bel mezzo di questa Reggia publicano da parte de' Numi la di loro confederazione, Cleante di più vi haurà significato, che per tutta la Città .....

*Teseo* Lasciamo dunque, Madama, di più tormentarci, con vn' inut il spauento. A forza di sfortune, ci fa abbastanza conoscere il Cielo, che

*Della Stirpe di Laio vn Reggio pegno  
Hà placato col Sangue vn giusto sdegno.*

La di lui Ombra è sodisfatta, e questa sì fortunata sceleragine non lascia più dubitare qual Vittima ei sia per sciogliere.

*Dirce* Dimani potrebbe il Cielo intimarci qualche nuouo comando. Andiamo frà tanto à riuedere questo Prin-

Principe sfortunato, andiamo à pianger coo lui vn sì fatale Destino, e lasciamo che li Dei disponghino il rimanente à seconda del loro genio.  
*Teseo.* Andiamo.

*Fine dell' Edippo.*

